

6 JAN 25 1957 9/0992 x

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LIRE

A. XXIII — N. 51 (1178)

CITTA' DEL VATICANO

16 DICEMBRE 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



L'ESODO DEL POPOLO UNGHERESE DIVENTA SEMPRE PIU' DRAMMATICO SOPRATTUTTO IN QUESTI ULTIMI GIORNI IN CUI LA RIVOLTA E' TORNATA A ESPLODERE CON TENACE EROISMO E LO STATO D'ASSEDIO E' STATO PROCLAMATO DA KADAR. IN TUTTE LE CITTA' ITALIANE SI SONO SVOLTE VIBRANTI MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETA' MENTRE CONTINUA L'ASSISTENZA PIU' PREMUROSA AGLI ESULI. IL PRESIDENTE EISENHOWER HA COMUNICATO CHE GLI STATI UNITI ACCETTERANNO 21.500 PROFUGHI UNGHERESI, PIU' DI QUATTRO VOLTE IL NUMERO PRECEDENTEMENTE PREVISTO.



## MERIDIANO DI ROMA

# NIENTE è accaduto

Il Congresso del partito comunista in Italia è in corso, mentre scriviamo. Ma esso è già tutto nell'interminabile dissertazione con la quale, l'8 dicembre, il deputato Palmiro Togliatti ha proposto ai delegati i temi da meditare ed approvare. I dissensi, se vi saranno, si esprimeranno in qualche intervento personale più o meno timido; o in stati d'animo che rimarranno nel chiuso di coscienze turbate le quali, oggi, si trovano — brutalmente — di fronte alle manifestazioni pratiche della loro « fede ». E' possibile che alcune di queste coscienze, spinte da residui di lealtà naturale, traggano la sola conclusione possibile e cioè abbandonino il partito. Altri, intellettuali o intellettualisti di professione, chiederanno in soccorso lo storicismo e la dialettica del marxismo; spiegheranno a se stessi e ad altri che gli eventi odierni, s'inquadrano mirabilmente nella dinamica della storia. Ed ecco, infatti, l'«umanista» Concetto Marchesi che lamenta la distruzione del mito di Stalin ed applaude alla repressione ungherese. Altri, infine, e saranno i più, non si cureranno di niente; ma siccome il «partito ha sempre ragione», resteranno col partito.

Allegra buona gente! O'è qui il «compagno» Togliatti il quale vi garantisce che lo stalinismo non fu che un deprecabile errore di metodo che non offusca la purezza dei principi e non inaridisce la speranza; egli vi assicura che l'insurrezione ungherese fu solo incidente sul lavoro cui ha riparato quella mirabile organizzazione di assicurazione contro gli infortuni che è l'Unione dei Sovieti, non più «Stato guida» — oh no! — ma sempre «faro» a tutti i «partiti fratelli». Questi partiti, «in intima unione con le aspirazioni della classe lavoratrice» sono più che mai risolti a cementare l'unità degli «oppressi» e ad insistere nella collaborazione con socialisti, con socialdemocratici e con altre forze non meglio specificate, ma tra le quali potrebbero rientrare, anche le «correnti avanzate» dei cattolici che non ammettono l'«integrità». Il dovere dei partiti democratici — secondo il deputato Togliatti — non è di affermare i loro principi e di applicarli; ma di spianare al partito comunista le vie «democratiche» perché possa stabilire tranquillamente la dittatura del proletariato.

E le migliaia di morti ungheresi? e il fallimento di tutte le «dittature proletarie», a cominciare da quella sovietica? risponde il Segretario del P.C.I.: «non formalizzatevi» compagni e signori, le «riforme di struttura» non sono il socialismo ma aprono la via al socialismo e al comunismo: quindi niente paura; datevi da fare per sviluppare l'unità della classe operaia, per attrarre i contadini e i ceti medi; dateci insomma la maggioranza assoluta dei voti; eppoi vedrete. Tale è la «via» cosiddetta italiana al «socialismo»; e come si vede è quella di sempre: del 1920, del 1935, del 1945, del 1948 e del 1953.

Dunque nulla è accaduto e il P.C.I. insiste sul concetto dei fronti, né dice niente di nuovo sul modo di realizzarli. Ciò vuol dire che l'esperienza seguita nell'ultimo decennio è, per esso, «giusta» e non ha bisogno di revisioni o di emendamenti che non siano quelli sollecitati dalla «realtà» osservata con lenti marxiste.

Il Congresso del P.C.I., dunque, non offre elementi politici nuovi. Deluderà soltanto coloro i quali credevano nella possibilità di chissà quali sconvolgimenti.

Il vero problema politico si presenta sotto un duplice aspetto. Primo: sapere se tutti i comunisti — o quelli che hanno votato comunista fino a ieri — seguiranno a militare nel partito e dare la loro fiducia, al deputato Togliatti e, per esso, al «faro» che proietta la sua luce sinistra sulla disperazione e sul sangue del popolo ungherese. Secondo: vedere quanti non comunisti, dopo le giornate di Budapest e il congresso saranno ancora disposti a credere nell'«evoluzione» democratica del P.C.I. e nell'«unità della classe lavoratrice» sotto le bandiere del marxismo sovietico.

FEDERICO ALESSANDRINI

## Si dimette dal P.C.I. il sovrintendente del Comunale di Firenze

Il sovrintendente al Teatro Comunale di Firenze, maestro Parisio Votto, ha rassegnato le dimissioni dal P.C.I., allegando alla sua lettera la sua tessera d'iscrizione, per protestare contro l'atteggiamento assunto dal partito in merito ai recenti fatti d'Ungheria.

La lettera è indirizzata all'attuale segretario della federazione comunista, Mario Fabiani, ex-sindaco di Firenze, nella cui amministrazione il maestro Votto fu per quattro anni consigliere comunale.

## 100 morti per una sommossa in Bulgaria?

Violenti scontri sarebbero avvenuti in Bulgaria tra dimostranti e forze di polizia. Molte persone sarebbero state uccise e numerosi sarebbero gli arresti. Tali notizie sono state pubblicate dal giornale di Istanbul «Milyet», il quale precisa che gli scontri si sono iniziati il 6 dicembre in diversi punti della Bulgaria.

Anche il giornale «Son Postan» riferisce, in linea di massima, le stesse notizie, ma informa che i disordini sono iniziati domenica 2 e che il numero delle persone uccise supera il centinaio. Entrambi i giornali non citano le fonti delle loro notizie.

# 7 GIORNI

## Lunedì 3 dicembre

LONDRA E PARIGI ANNUNCIANO lo sgombero rapido del Canale di Suez. Il Ministro degli Esteri inglese, Lloyd, nel comunicare la notizia, ha ricevuto l'applauso dei deputati laburisti. Pineau nella. Il silenzio dell'Assemblea francese è stato unanime.

E' STATO CHIUSO «PER RESTAURO» a Mosca il mausoleo che racchiude i corpi di Lenin e di Stalin.

UN AEREO DI MODELLO E COSTRUZIONE ITALIANA della ditta Aerfer di Napoli, ha felicemente oltrepassato la barriera del suono. Il velivolo, denominato «Sagittario», è il primo aereo ultrasonico di modello completamente italiano.

IL GENERALISSIMO FRANCO ha compiuto 64 anni.

## MITRAGLIANO LE DONNE

MIGLIAIA DI DONNE DI BUDAPEST hanno effettuato una manifestazione contro i sovietici, portando fiori al monumento del Milite Ignoto. Le truppe russe prima hanno tentato di disperdere il corteo, sparando e ferendo una decina di donne, poi si sono ritirate limitandosi a controllare la manifestazione. Il Governo ha intanto accettato di discutere all'ONU la possibilità di una immediata visita a Budapest del Segretario Generale Hammarskjöld. Da Ginevra è stato annunciato che un ponte aereo di 20 apparecchi porterà 1500 profughi ungheresi al giorno negli Stati Uniti, in Inghilterra e nel Commonwealth.



Puskas ha scelto la libertà con tutti i giocatori della «Honved»



I fedeli egiziani inginocchiati ognuno sul suo piccolo tappeto pregano per la vittoria nelle strade del Cairo. All'ora della preghiera la circolazione viene sospesa



L'Italia ha vinto di stretta misura la partita con l'Austria (2-1)

## Martedì 4 dicembre

IL GOVERNO UNGHERESE ha accettato «per un prossimo futuro» e in un'epoca giudicata adatta da ambedue le parti, la visita a Budapest del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, mentre ha rifiutato di accogliere nel suo territorio osservatori dell'ONU.

I 93 RAGAZZI DI TERRAZZANO sono tornati nella loro scuola. Le aule sono state rimesse a nuovo, e nulla ricorda più il dramma del 10 ottobre: la facciata dell'edificio è stata ridipinta e gli alberi dentro la cancellata sono stati sostituiti con giovani pini. Una targa e una magnolia piantata dinanzi alla scuola ricordano il sacrificio di Santo Zenaro.



Gli italiani di Porto Said ritornano in patria. Eccone un gruppo sulla nave «Ascania»



A Piacenza si è verificato un crollo di una casa nel quale sono morti sei operai



Lo Soja di Persia ha bandito la crociata contro l'analfabetismo e ispeziona le scuole



A Suor Maria Romoli il Comune di Milano ha dato un attestato di benemerenza

## I RUSSI RESTANO IN ROMANIA

LE TRUPPE SOVIETICHE rimarranno in Romania. Lo dice un comunicato diramato a Mosca al termine del colloquio tra il Primo Ministro Stojca e il Maresciallo Bulganin. L'URSS «presterà» alla Romania 450 mila tonnellate di grano e 60 mila tonnellate di cereali per sopperire al «cattivo raccolto» di questo anno. Il comunicato plaude infine all'intervento russo in Ungheria.

## Giovedì 6 dicembre

IL CAPO DELLO STATO GRONCHI è partito per Bonn.

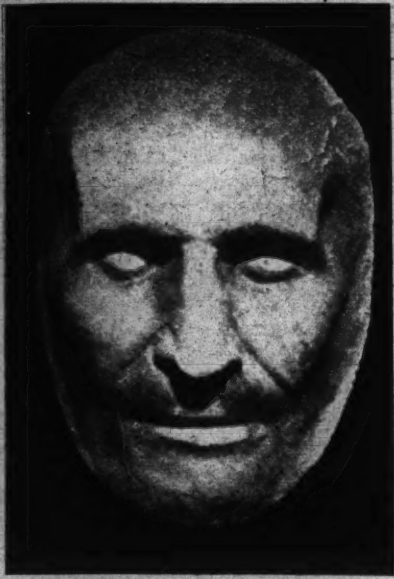
E' RIENTRATA A ROMA, per la visita di congedo, l'Ambasciatrice Luce.

CINQUECENTO EBREI, profughi polacchi, partiranno da Genova — ove attualmente si stanno concentrando — il 12 corr., con la motonave «Arct», diretti in Israele. A questo primo contingente ne seguirà un altro il giorno 16 che partirà con il piroscafo «Gerusalemme». Questo gruppo comprenderà anche ebrei profughi ungheresi, che desiderano raggiungere la loro nuova patria.

A CAUSA DELLE AVVERSE CONDIZIONI ATMOSFERICHE, gli aerei che fanno servizio per l'ONU sul «ponte Napoli» — Abu Suair, non sono partiti. Nel corso della notte è arrivato un solo apparecchio con forze della polizia internazionale: si tratta di un «Superconstellation» americano che ha trasportato a Napoli dall'aeroporto di Agra (India), 1 ufficiale, 7 sottufficiali, 9 soldati indiani e materiale.

IL GOVERNO CINGALESE ha invitato una delegazione italiana a Colombo per esaminare la possibilità di stipulare un accordo per il traffico aereo tra i due Paesi. Questo problema è già in discussione da tempo fra i due Governi.





Il calco del suo volto

# SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO UOMO APPASSIONATO

di PIERO BARGELLINI

Monte alle Croci, ai tempi di Dante, non si chiamava così, e le croci non c'erano ancora. L'antico « Mons florentinus » aveva preso, nel Medioevo, il nome da San Miniato, creduto principe armeno, decollato durante la persecuzione di Decio, e sul corpo del quale era sorta, splendente di marmi a disegno, la chiara Abbazia romanica.

L'idea delle Croci, lungo la scalea, che, come disse Dante, « rompe del montar l'ardita foga », ebbe un frate, molto più tardi, nel 1628: un frate francescano, naturalmente, e sardo: il padre Salvatore Vitale, da Cagliari.

I Francescani avevano sempre avuto una particolare devozione per la Croce, e alla Santa Croce si intitolava infatti la loro più vasta chiesa fiorentina, quella che doveva poi diventare il sepolcro più illustre d'Italia.

Ai piedi delle Croci, piantate lungo l'erta del colle olivato e crinito di severi cipressi, si recavano, l'ultimo giorno di Carnevale, gli iscritti alla Compagnia dei Neri, che avevano il doloroso compito d'assistere i condannati a morte.

Condannato a morte era anche il Carnevale del mondo, che essi assistevano, nel martedì grasso, con le loro preghiere, sul Monte alle Croci, mentre i più accorrevano al corso mascherato, che si svolgeva dentro le mura della città.

Ma un secolo dopo, tutta Firenze venne attratta verso il colle di San Miniato. « Io fatico qui in Firenze », scriveva fra Leonardo. Alla « Via Crucis » viene un popolo numerosissimo, e questi Signori della Reggenza hanno fatto aprire la porta di San Miniato, che è stata chiusa sinora, acciocché il popolo venga più comodamente; cosa che non si credeva mai.

Non si credeva mai, infatti, che nel cuore del Settecento, la gente potesse sciamare dalla città, per ascoltare un frate minore. Nel secolo dei lumi la torcia dell'oratoria sacra doveva sembrare ormai fumica e senza bagliori.

E' vero che la primavera brillava sui colli fiorentini. Nelle fresche vallate a bacio, i ruscelli chioccolavano, come i merli, tra i peschi in fiore.

C'era l'aria delle feste quaresimali, fuori di Porta a San Miniato, coi carretti dei brigadini e le tende del vino.

Fra la calca, apparivano furtivamente persino i fiocchi gialli delle meretrici, uscite anch'esse dal chiuso, per fare all'aria aperta la loro « pesca del diavolo ».

A Firenze, gli « sviriti forti », gli illuminati « benpensanti », gli schifosi « giansenisti », già mormoravano, scandalizzati, che la « Via Crucis » era diventata « la festa delle meretrici ».

Il granduca Cosimo III, il principe più devoto di Firenze (e perciò immancabilmente bistrattato dagli storici laicisti), fu costretto ad emanare un bando, col quale ordinava che, in occasione della « Via Crucis », non s'aprissero spacci e osterie lungo la strada di San Miniato, e che le donne di malavita non uscissero, in quel giorno, di città.

Lorenzo veniva da Porto Maurizio, in Liguria, dove era nato, nel 1676, da un capitano marittimo, Domenico Casanova. Coincidenza del nome: proprio negli anni in cui fra Leonardo predicava la « Via Crucis », doveva nascere un altro Casanova, l'avventuriero, che descrisse e, a modo suo, illustrò la via dei piaceri galanti, lungo la quale si perdeva gran parte della società settecentesca dei cicisbei.

Ma il nome dei Casanova spari presto nella vita del ligure, figlio del capitano marittimo.

Fin da due anni orfano di madre, venne condotto a Roma, dove studiò, entrando poi nel Collegio romano, della Compagnia di Gesù, dove, per l'oratoria sacra, facevano testo le severe ed eleganti prediche del padre Segneri.

Non si sa come il giovane poi seguisse due francescani, nel Ritiro di San Bonaventura, sul Palatino, e si facesse minore.

Appena ordinato sacerdote, s'ammalò di petto. L'aria di mare della natia Liguria e un voto alla Madonna lo guarirono. Fu allora richiesto a Firenze, dove Cosimo III

aveva dato ai Francescani la chiesa di San Salvatore, sul colle, chiamata da Michelangiolo, che l'aveva difesa durante l'Assedio, « la bella villanella ».

E ai piedi di quella villanella, lungo le scalee segnate dalle Croci, fra Leonardo da Porto Maurizio, colse, tra il difficile popolo fiorentino, i suoi primi successi oratori.

Il Giansenismo prima, l'Illuminismo poi, andavano spogliando il cristianesimo di tutte le sue devozioni, dei suoi « pietosi miti », per ridurlo alla gelida impassibilità della dea Ragione, da far salire poi sugli altari spogli di pietà e spenti di fede.

Si sorrideva e s'irrideva il misticismo dei religiosi « bacchettoni »; si criticavano le varie pietà, ricercandone le origini con fredda esplorazione delle fonti.

I « lumi » della umana ragione venivano reputati superiori alla « caligine » dell'amorosa contemplazione.

Non per nulla Leonardo da Porto Maurizio era salito sul colle palatino, entrando nel ritiro di San Bonaventura. Il dottore serafico aveva già messo in guardia contro la presunzione della mente: « E se domandi in che modo queste cose avvengono, interroga la grazia non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemito dell'orazione, non lo studio della lezione; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che totalmente infiammi e in Dio trasporti con affetti ardentissimi ».

Leonardo da Porto Maurizio fu, a quattro secoli di distanza, l'interprete più appassionato dei principi bonaventuriani.

Egli oppose alle teorie dei dottrinari giansenisti, la calda ispirazione della pietà; agli intellettuali scettici oppose il desiderio della verità; agli illuministi impassibili oppose la caligine degli affetti; ai « lumi » della filosofia umanamente sufficiente, i « fuochi » della carità divinamente ardente.

Si scelse un tema che compendiasse tutti i misteri e tutti gli affetti; la pietà, il gemito, il desiderio, l'orazione; un tema, che scotesse la fantasia negata dagli illuministi e suscitasse la speranza decessa dai Giansenisti.

Per i Giansenisti, Cristo era la sublime vittima, lontana dall'umanità, terribilmente sola e inaccessibile. Il Crocifisso giansenista, infatti, aveva le braccia alzate, in un gesto di disperata arresa. Non invitava più all'abbraccio. Soffriva nella sua solitudine quasi disperata. Non era più il fratello di pena, il compagno di viaggio, ma una meta raggiungibile soltanto dagli eletti predestinati.

Per gli Illuministi poi, la divinità dimorava divisa dall'umanità.

All'uomo, sulla terra, non rimaneva che il lume della ragione. La notte mistica non era fatta per occhi umani. Rotta ogni comunione d'amore tra cielo e terra, il Cristo era come un fantasma che vagava nelle fantasie degli spiriti deboli, mentre gli spiriti forti provvedevano senza di Lui al proprio destino di esseri solamente ragionevoli.

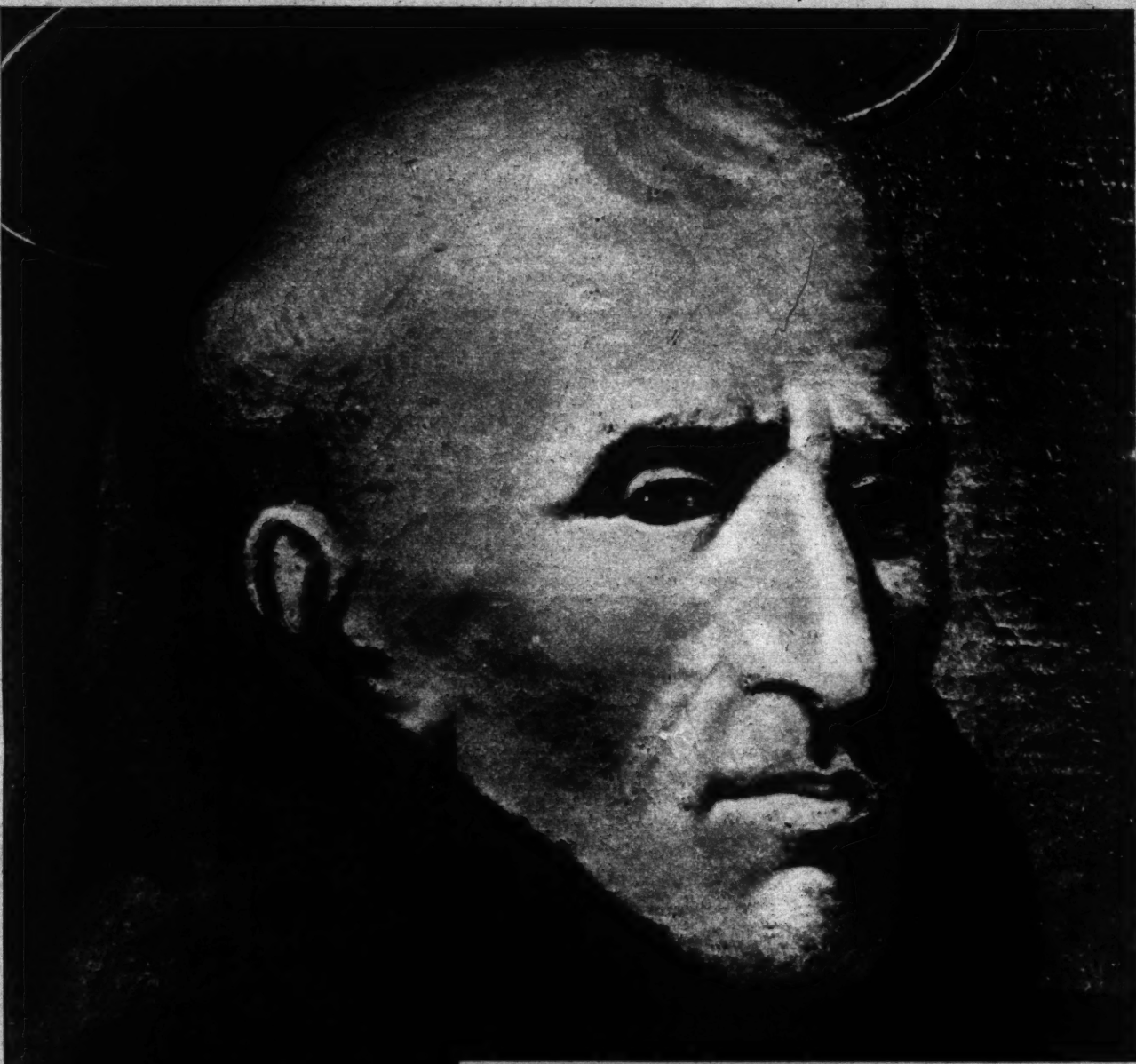
Bisognava dunque rintracciare, non tanto l'itinerario della mente in Dio, come aveva fatto San Bonaventura, quanto rifare il viaggio del Calvario, insieme con Gesù.

Tra il cristiano e la Croce della redenzione, non c'era il vallo della predestinazione, ma la dolorosa strada del Calvario, sulla quale l'Uomo-Dio aveva sofferto, sudato, grondato sangue, cadendo sotto il peso della Croce. Con Lui, l'umanità doveva ancora soffrire, sudare, grondare sangue e cadere sotto il peso della Croce.

Gesù non era un simbolo e neppure un fantasma. Era il fratello di tutti coloro che soffrivano e speravano; il compagno di viaggio di tutti coloro che pellegrinavano sul mondo e nel tempo.

La via dell'umanità non poteva essere rischiarata soltanto dalla ragione; doveva essere segnata dalla Croce; la salvezza non veniva soltanto dalla grazia gratis data, ma anche dal sacrificio liberamente accettato.

Tutto questo si traduceva con drammatica evidenza e con appas-



Anonimo del secolo XVIII: San Leonardo da Porto Maurizio. Convento di San Bonaventura al Palatino

sionata partecipazione, nella « Via Crucis », cioè nel tema scelto e trattato dinanzi alle folle di popolo da fra Leonardo da Porto Maurizio.

La devozione della « Via Crucis » risaliva al tempo delle cosiddette « processioni dei latini », che i penitenti in Terrasanta facevano sui luoghi della Passione.

E' stato detto che, nel Medioevo, si ebbe « la passione della Passione », e San Francesco la visse al punto da rimanerne visibilmente ferito. La poesia francescana diede alla Passione il pianto più accorato ed austero, con lo « Stabat Mater » di Iacopone da Todi.

Ma per riconoscere nella devozione cristiana una vera e propria « Via Crucis », bisognava scendere agli itinerari cinquecenteschi del fiammingo Giovanni Pascha e dell'olandese Crétien Andrien, dai quali i francescani trassero una specie di sacra rappresentazione, sceneggiando in quattordici « stazioni » la salita del Calvario, la Morte e la Sepoltura di Gesù.

Leonardo da Porto Maurizio trovò dunque nei luoghi francescani, come a Firenze fuor di Porta a San Miniato, le Croci piantate dai suoi confratelli.

Erano rozze croci che scandivano le salite verso i « ritiri »; soste e stazioni, che tracciavano piccoli itinerari di pietà, fuori dei sagrati rustici, tra i cipressi e gli olivi.

D'ognuna di quelle Croci, Leonar-



La Madonna del bell'Amore dipinta e regalata dal Conca



## LE INDIGNATE PROTESTE DEGLI INTELLETTUALI CATTOLICI

Gli intellettuali cattolici sono talvolta vittime di un complesso d'inferiorità; accusati di settarismo hanno finito con l'adorare da prese di posizione in comune, dall'attività di «clan», da ogni iniziativa collegiale. Mentre gli intellettuali laici sono compatti quasi come quelli comunisti (e non solo perché stretti a quella bandiera di libertà alla quale del resto anche i cattolici mirano, almeno nella sua più alta e spirituale espressione, ma anche perché vincolati fissamente e a loro modo dogmaticamente al pensiero crociano e infine perché accomunati da uno stato d'animo di risentimento, di polemica ad oltranza, di acidità propri delle minoranze), mentre, dicevamo, si riscontra negli altri settori della cultura italiana una specie di «spirito di corpo», negli intellettuali cattolici, almeno apparentemente, si rileva proprio questa carenza di unità, di unanimità, di iniziative. Perché? Non vogliamo qui indugiare in un esame che sarebbe tuttavia estremamente interessante; c'entra una forma di rispetto umano alla rovescia, c'entra la modestia, c'entra anche un minore livello spirituale derivato da una tradizione che è forse inferiore a quella dei cattolici francesi del primo novecento.

Ma la tragedia d'Ungheria, ha finalmente dimostrato che gli intellettuali cattolici sono vivi e capaci di unirsi, di rispondere, di esprimere senza riserve e senza reticenze un'indignazione «santa». Le parole più belle, il dolore più profondo, le espressioni più sincere, sono scaturite proprio dalla coscienza di questi scrittori, di questi artisti, di questi pensatori che finora si astenevano da plateali manifestazioni; tanto si astenevano che c'era chi poteva parlare di una loro rarefazione, di una sostanziale assenza di una cultura cattolica (la cui presenza, e quanto mai attiva, fu testimoniata nel settembre scorso da un importante articolo di uno scrittore laico come Guido Piovene, che aveva seguito il Congresso di Varese, dove aveva anche parlato).

Carlo Betocchi ha già messo in evidenza, in polemica cortese con la Fiera Letteraria, quella che egli chiama «la santa indignazione degli intellettuali cattolici». Betocchi è stato uno dei più ardenti fra quanti hanno stigmatizzato la strage russa e l'offesa al mondo dello spirito e alla libertà che è stata consumata in Ungheria. E un altro poeta fiorentino, Mario Luzi, ha detto di sperare che «il sangue della vittima, innocente espiatrice, porta in sé una promessa di redenzione, è germe di speranza»; questa speranza, ha detto Luzi con chiara allusione, ci conforta più «delle premure davvero troppo zelanti di tanti altri campioni della libertà».

Pagine bellissime, proteste recise, appelli, sono venuti dai cattolici di Firenze.

Ernesto Balducci ha scritto che «il laicismo naturalista ha assassinato se stesso» e ha richiamato i cristiani alle loro responsabilità.

Benvenuto Matteucci ha ricordato una frase di Pascal nel corso di un impegnativo e meditato articolo: «La justice sans la force est impuissante; la force sans la justice est tyrannique»; e ha rilevato nella politica di oggi l'assenza di una morale naturale e positiva. Mario Gossini ha reclamato «contro la barbarie atea un cristianesimo autentico». «Essere degni dei fratelli ungheresi, rispondere al loro martirio, significa operare con tutte le forze nostre per la maturazione di una cristianità finalmente libera da egoistiche ipocrisie».

E per ultimi, ricordiamo gli interventi dei più illustri rappresentanti della cultura cattolica fiorentina: La Pira e Bargellini.

Gli eventi d'Ungheria, ha scritto La Pira, costituiscono la documentazione permanente di certi valori che sono essenziali alla persona umana e che danno armatura e solidità alle Nazioni; valori che nessuno ha mai toccato impunemente e che nessuno mai impunemente toccherà; perché hanno radice nella natura e attraverso la natura, in Dio stesso.

«I carri armati sparano a vuoto, quando il loro bersaglio è formato, non da corpi, ma da coscienze; le forche diventano bandiere, quando ai loro capi vengono appesi, non malviventi, ma eroi... Ciò che il materialismo ha, non edificato, ma semplicemente eretto, nell'oppressione dello spirito e nella mortificazione delle anime, rovinerà con moto sensibilmente accelerato». Così ha scritto, fra l'altro, Piero Bargellini. E ha ammonito: «I cristiani non possono assistere impassibili alla catastrofe...».

Ma non solo i fiorentini hanno «gridato». Anche studiosi cattolici che non firmano che libri, hanno scritto, si sono mossi. A Milano Mario Apollonio, Luigi Santucci, David M. Turoldo: uno storico e critico della letteratura, un romanziere, un poeta, hanno contribuito a questa «protesta» dei cattolici. «Oggi è impossibile non piangere», ha detto il poeta in uno scritto liricissimo. «Ma la salvezza è ancora possibile... Gli ungheresi sono morti anche per noi, come i trecentomila del primo assedio di Varsavia, ancora schiava come al tempo del dittatore teutonico. Sono i morti che si aggiungono ai morti della liberazione d'Europa e che noi avevamo dimenticato. Che sulle profanate ceneri e sul nuovo sangue, trovi modo di risorgere questa vecchia Europa».

Da Roma Igino Giordani ha detto: «Il fallimento del comunismo ateo è questo: ha considerato l'uomo nel suo aspetto economico e credendo di naturalizzarlo, lo ha disumanato». «Il regime zarista ancora riconosceva qualche valore religioso e quindi umano. Il regime comunista non ha riconosciuto la religione e ci ha dato la dimostrazione tragica che senza religione, anche politicamente, anche socialmente, non si vive. Senza di essa si muore». Il critico letterario Leone Piccioni ha notato come l'isolamento dei comunisti si verifica anche nel campo della cultura e proprio nel campo della cultura laica. Dino Pieraccioni ha notato come «nell'attuale tragedia ci sia una gran messe di frutti che forse può confortare i morti del loro sacrificio».

Da Genova Nazareno Fabretti ha mandato un vibrante articolo a un quotidiano romano. «Per non essere parassiti del dolore altrui, occorre chiedersi se l'Ungheria non stia esplando, come sempre tocca agli innocenti, il peccato d'abuso di tutti i popoli liberi e "sedotti"».

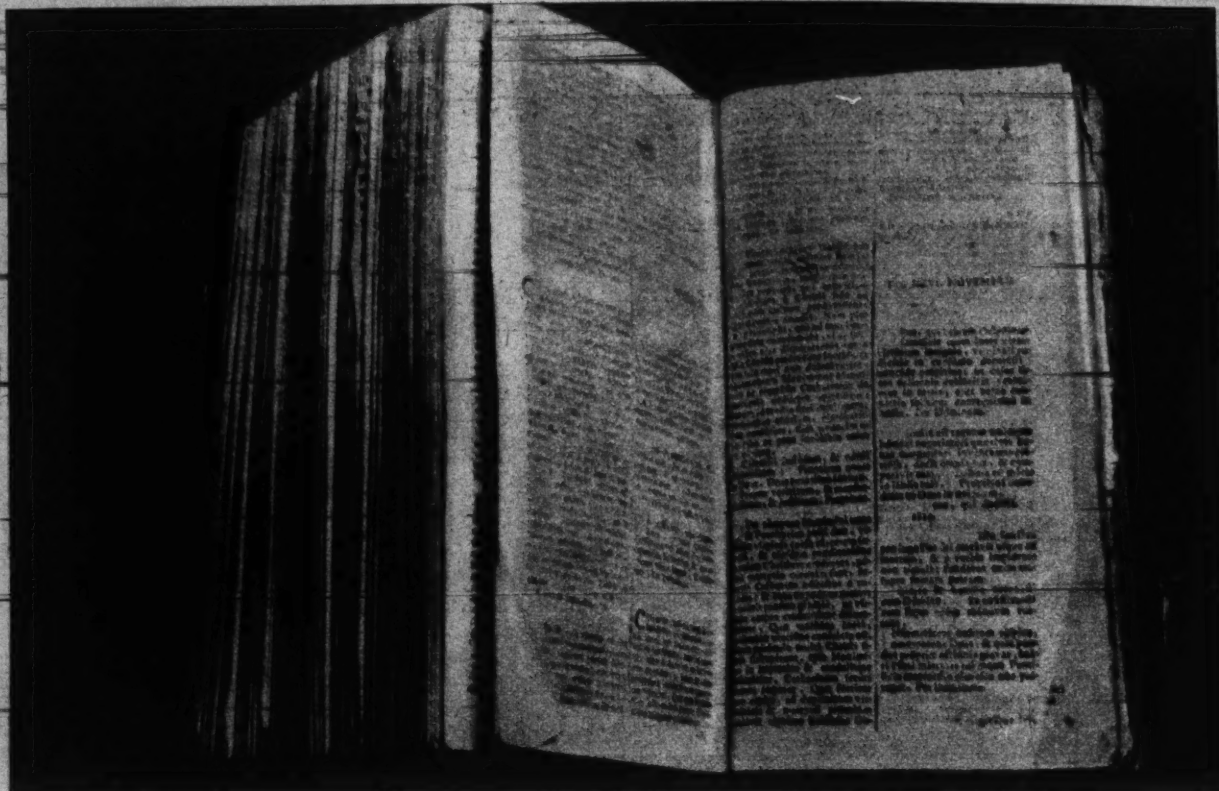
Ma tanti scritti e tanti nomi potremmo citare, senza elencare poi quelli di intellettuali che fanno anche i giornalisti, come Manzini, Alessandrini, Pisoni ecc. Potremmo ricordare Nicola Lisi, Tello Taddèi, Giovanni Barra, Paolo Tufari, Bianca Magnino, Francesco Casnati, il teologo Divo Barsotti («Nell'istante in cui separiamo il nostro destino e la nostra vita dal destino e dalla vita dei nostri fratelli, ci separiamo da Dio. Apriamo l'anima al dolore», il filosofo Giovanni Santinello («C'è bisogno di un cristianesimo operoso, non affidato solo al vagheggiamento della mente e del cuore, ma vissuto integralmente ogni momento»); e Primo Conti, ecc. ecc.

Nessuno si è limitato a firmare un manifesto. Tutti hanno scritto, a lungo, in questo o quel quotidiano, in questa o quella rivista.

E se gli scrittori e i pensatori hanno scritto, i pittori hanno dipinto; il fiorentino Annigoni che ha espresso il dolore dell'Ungheria in un quadro dal quale gli inglesi hanno tratto cartoline natalizie; i romani Consolazione, Monachesi, Delle Site hanno creato quadri e disegni vigorosamente espressivi. E lo scultore Berti ha fatto una opera di scultura, un monumento che ha donato ai profughi ungheresi. I pittori cattolici, guidati da Aldo Carpi, hanno poi preso l'iniziativa del manifesto degli artisti italiani.

Da questo bilancio avremo certamente ommesso nomi e iniziative. Ma i nomi contano fino a un certo punto. Conta invece massimamente questa prova di presenza e di unità offerta dalla cultura cattolica italiana.

MARIO GUIDOTTI



Il breviario alla pagina dell'Ufficio recitato l'ultimo giorno

do da Porto Maurizio fece pulpito per la sua appassionata parola.

Le prediche del padre Segneri avevano nutrito l'oratoria sacra del tempo, ma il frate minore, già studente del Collegio romano, bruciava la polpa letteraria di quella succosa materia, rendendola incandescente.

La sua parola commoveva fino alle lacrime, e ad ogni stazione della «Via Crucis» era come s'egli lasciasse un brandello della propria anima.

La gente soffriva con lui, che soffriva con Gesù, giungendo a flagellarsi, perché non solo l'anima, ma anche il corpo partecipasse alla Passione.

I frutti non mancarono. In Corsica i suoi ascoltatori, con la «birtta mischia» fieramente calcata e ricadente da un lato, la vita cinta da doppia cartuccera, pugnale alla cintura e «cispia» in spalla, uomini divisi da odi secolari, alla fine delle sue prediche, avevano scaricato in aria i fucili, abbracciandosi poi come fratelli.

A Firenze, dove i rancori erano più sottili, nascosti e insidiosi, la venerazione fu tanta da soffocarlo quasi nel confessionale, assediato dai penitenti.

Per la strada gli era impossibile camminare, e fu necessario portarlo dentro la «bussola», cioè dentro una portantina chiusa.

S'avvicinava il 1750 e il Papa Benedetto XIV, il famosissimo, eruditissimo, facettissimo bolognese Lambertini, che chiamava fra Leonardo «gran cacciatore del Paradiso», preparava il Giubileo, con lettere ai principi, appelli ai popoli, e provide disposizioni.

All'annuncio del Giubileo, Voltaire, il ghignante principe degli Illuministi, ebbe una dispettosa esclamazione: «Encore un Jubilé, et s'en est fait de la philosophie!».

Se n'era fatta della filosofia, molta e tutta nell'intenzione di sopprimere la religione. Si erano accesi tutti i «lumi», nella speranza di spegnere ogni lampada votiva.

Un nuovo Giubileo era, secondo Voltaire, un anacronismo in pieno Settecento; un'offesa al secolo dei lumi e uno spregio alla dea Ragione.

Se ne era fatta di filosofia. Leonardo da Porto Maurizio, chiamato a Roma da Benedetto XIV, pensava di fare, invece, la sacra rappresentazione.

La «Via Crucis» doveva essere al centro delle manifestazioni giubilari.

In preparazione del Giubileo fra Leonardo predicò una missione penitenziale. «Si sta con la spada in mano», diceva — contro l'«Inferno».

Come campo di battaglia venne scelta la vastissima piazza Navona. Fu tolta l'acqua alle fontane e il popolo invase ogni giorno la piazza, che già era stata lago.

Gli ascoltatori ritardatari s'assieparono agli sbocchi delle vie. s'arrampicavano sugli sporti delle ca-

se, s'aggrappolavano sui balconi, coprivano i tetti.

Il Papa stesso, col Sacro Collegio, assisteva alla predica, da un palco.

C'è da chiedersi come tutti potessero udire il predicatore, in una piazza di tale vastità. Molti s'accostavano dei gesti, che fra Leonardo aveva particolarmente drammatici.

Ma l'avvenimento culminante, nell'Anno Santo, fu proprio, come aveva pensato fra Leonardo, la «Via Crucis» predicata nel Colosseo.

Il 27 dicembre, già dal tramonto, l'anfiteatro Flavio era pieno di popolo, come durante i più terribili spettacoli dell'epoca imperiale.

Col passare delle ore, la folla sui ruderi pericolanti, si faceva sempre più strabocchevole.

Dal ritiro di San Bonaventura, il vicino, dodici iscritti alla Compagnia degli Amanti di Gesù, fondata da fra Leonardo, scesero con la Croce, a torce accese. Li seguivano i Francescani, a piedi scalzi.

Il Papa, ammalato, aveva inviato, a rappresentarlo, il Vice reggente in abito pontificale.

In mezzo alla cavea era stato drizzato un palco, con una grande croce. Fra Leonardo vi salì. La folla tacque, col cuore sospeso, come quando dalle fosse uscivano, rugendo, i leoni.

Predicò a lungo, ripercorrendo le quattordici stazioni, indicate da quattordici Croci, infisse lungo i muri del Colosseo.

E terminò dicendo: «Sia benedetto Dio, perché ha posto in cuore nel nostro regnante Sommo Pontefice di far collocare queste tante stazioni in questo santo luogo».

Prima di quella notte, l'anfiteatro Flavio era stato considerato, né più né meno, che una cava di buon travertino. Il Palazzo Venezia, quello della Cancelleria, il porto di Ripetta, e in parte anche San Pietro, erano usciti da quella immensa coppa di pietra; ma «coppa senza fondo, i cui orli ormai si slabbravano, franando».

Ma da quando fra Leonardo piantò sull'anfiteatro le quattordici Croci care alla sua appassionata devozione, da quando Benedetto XIV, per ispirazione del predicatore penitenziale, proclamò luogo sacro l'antico monumento pagano, le demolizioni sostarono e il Colosseo entrò in un'aria di favoloso rispetto.

I pellegrini, non si soffermarono soltanto di fuori, a contare le arcate, una, secondo la leggenda, per ogni nume pagano, ma entrarono dentro, in ginocchioni, baciando terra, con la persuasione di baciare sangue.

Vennero poi gli eruditi, a smentire anche questa pia tradizione, di martiri cristiani macinati come frumento dai denti delle belve, ma ormai il Colosseo era considerato luogo sacro, per merito di fra Leonardo.

Alcuni Papi successivi a Benedetto XIV fecero lavori di consolidamento e di restauro, impedendo

così il lento disgregamento della architettura manomessa.

La «Via Crucis» predicata da fra Leonardo, salvò dunque, tra l'altro, anche il Colosseo dal suo secolare decadimento. Fermò la sua rovina, perché i santi sono fatti così; possono commettere errori di storia, ma salvano sempre qualcosa, oltre le anime: ora un libro, ora un monumento, ora una città, ora addirittura, una civiltà.

...

Un altro tema, caro al suo cuore d'uomo appassionato e di predicatore francescano, era quello della Immacolata Concezione di Maria.

Per i primi Giansenisti, anche la Madonna era stata una creatura inaccessibile. «La sua grandezza è terribile», aveva detto Saint Cyran. «I successivi Giansenisti si erano sempre più allontanati da Lei, reputandola lontana».

D'altronde, la mediazione pietosa della Madonna doveva essere inutile, nel clima glaciale del Giansenismo, dove «la predestinazione uccideva l'intercessione».

Per gli Illuministi poi, la dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria era da rifiutare, perché contraria alla Ragione. Essi si sentivano più disposti a credere nel mito di Atena, scaturita dalla fronte di Giove, che nel dogma della Vergine Maria, concepita senza macchia.

Leonardo da Porto Maurizio legava invece l'Immacolata alla «Via Crucis». La vergine madre del Salvatore era stata preservata dal peccato originale, in previsione dei meriti acquistati dall'innocente, attraverso la Passione sofferta dal Figlio e da Lei.

Non si contentò di predicare al popolo la bellezza e fulgidezza della Immacolata. Cercò, con ogni mezzo, d'affrettare la proclamazione del dogma.

Supplicò il Papa; scrisse ai Sovrani, esortandoli a richiederne la definizione alla Santa Sede; sollecitò Cardinali; mosse Vescovi.

«Li ho avvicinati l'uno dopo l'altro — scriveva — e si sono unanimemente mostrati propensi a favorire la pia credenza». Poi aggrinava, con mestizia, senza neppure l'ombra dell'ironia: «Fatta eccezione per uno solo che il Signore ha richiamato a sé».

A Benedetto XIV indirizzò una lunga lettera, detta poi «lettera profetica», nella quale gli predicava che la proclamazione del dogma sarebbe infallibilmente avvenuta, e gli consigliava un «Concilio senza spese», cioè una consultazione dei Padri della Chiesa, non a Roma, ma per mezzo di referendum: un Concilio per lettera.

Sempre disposto ad accogliere le proposte di fra Leonardo, il Papa Lambertini diede ordine di preparare una Bolla per indire la consultazione. Ma il documento pontificio, tra incertezze e cavillazioni, non uscì mai alla luce.

Dopo le fatiche dell'Anno Santo, fra Leonardo riprese le sue missioni in Toscana. Tornò moribondo a San Bonaventura al Palatino, che era diventato il suo ritiro negli ultimi anni.

Morì nel 1751. Benedetto XIV ne visitò la salma, inginocchiandosi come dinanzi a quella d'un santo. Sulla tomba venne poi esposta la sua «lettera profetica», come una appassionata preghiera alla Vergine.

Quasi cent'anni dopo, appena eletto, un altro Papa salì a San Bonaventura, per inginocchiarsi sulla tomba di San Leonardo da Porto Maurizio.

Lesse attentamente la «lettera profetica», se la fece ricopiare, la tenne presso di sé. S'ispirò alle parole del santo della «Via Crucis», indicando il «Concilio senza spese», cioè procedendo alla consultazione per scritto dei Padri della Chiesa.

Era il Papa Mastai-Ferretti, Pio IX, il Papa dell'Immacolata.



A sinistra: la sporta dove riponeva le prediche. - A destra: la sveglia donatagli dalla Principessa Anna Maria de Medici



ALLA RICERCA DELLE «ANIME DI NESSUNO»

# L'ESERCITO DEI 600

**PICCOLA STORIA INEDITA DEI CAPPELLANI DEL LAVORO: DUE ANNI DAVANTI AL CANCELLO PER ATTENDERE UN POMERIGGIO DI NEVE O LA STANCHEZZA DELLE BRACCIA CHE VOGLION GETTARE NEL FORNO - LE GIORNATE ROVENTI ALLE «NUOVE REGGIANE» E IL GIUDICE DELLE GARE DI BOCCIA**

**I**l Sacerdote entra — è la prima volta che accade questo fatto strano — in una acciaieria dell'Alta Italia. Gli operai, disusi a tali apparizioni, lo squadrono; poi, uno di loro si avvicina e dice bruscamente: «Vedi quel pozzo dove cola, infuocato, l'acciaio? O tu te ne vai o ti gettiamo la dentro». Ed il Sacerdote: «Gettatemi; e dopo di me verrà un altro uomo vestito come me». «Getteremo anche lui». «E dopo di lui, un altro e un altro ancora; e quando le vostre braccia saranno stanche, si presenterà, per voi, l'ultimo».

L'operaio resta un poco interdetto: «L'ultimo? E a che fare?».

E il Sacerdote: «A perdonarvi, se vi sarete pentiti».

Sulle «anime di nessuno» — che

profonda dai popoli cattolici: sentito in Francia, sentito in Spagna anche se basato su metodi più empirici e di improvvisazione. In Italia, da trenta anni, i Cappellani del Lavoro portano quel campanile verso la fabbrica, verso la miniera.

Questo, in sintesi, il compito del Cappellano del Lavoro dell'Onarmo. Compito spesso ingrato, spesso pieno di quel «ti gettiamo nel forno se non te ne vai» che abbiamo raccontato sopra. Di tali episodi, trenta anni di apostolato nelle fabbriche, ne hanno registrati a non finire. E di questa antologia, in gran parte sconosciuta, è bene dire qualche cosa.

In uno stabilimento della «Odero-Terni-Orlando» il Cappellano del Lavoro aveva ricevuto dagli operai

vengono sottoposte. E si sa che ne verrà una risposta spassionata, che tutti ritengono giusta, anche se non favorevole. Se quel sacerdote, in una qualche mattina, per una ragione o per un'altra, tarda, gli operai si guardano in faccia e si chiedono:

(continua a pag. 11)



Il figlio di un minatore recuperato alla fede riceve, a 16 anni, il battesimo

*Contro la tosse, le raucedini  
e tutte le malattie della gola*

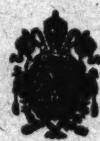
## Bronchiolina

**La BRONCHIOLINA — in sciroppo ed in pastiglie — disinfetta, protegge le mucose delle vie respiratorie ed è indispensabile ai fumatori.**

È un prodotto IFI

### Galleria Savelli

Roma - Piazza S. Pietro (Vaticano)  
ARTICOLI RELIGIOSI  
Stabilimento artistico per la confezione:  
MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI  
Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità



### TANFANI & BERTARELLI

FORNITORI DI SUA SANTITÀ  
E DEI SACRI PALAZZI APOSTOLICI  
ROMA - Via S. Chiara 39 (Piazza Minerva)

ARTICOLI RELIGIOSI - ARREDI E PARAMENTI SACRI - ORFICERIA RELIGIOSA - DECORAZIONI E UNIFORMI DEGLI ORDINI EQUESTRI PONTIFICI - SARTORIA ECCLESIASTICA

Vasto assortimento Presepi in plastica, infrangibili e in legno scolpito - Scenari e accessori per Presepio

### Portate la DENTIERA?

ricordate che l'Oxynase contenuto nel

## PER-DE-CO

è balsamo ai dolori delle vostre gengive

CHIEDETELO NELLE MIGLIORI FARMACIE

Agente Gen.: PER-DE-CO, via Beaumont 21, Torino



Un gruppo di minatori maremmani durante un raduno

combattono per otto ore al giorno nelle trincee delle fabbriche e delle miniere — operano allo scoperto i Cappellani del Lavoro. Il ritmo della vita odierna ha creato, anche materialmente, la impossibilità di un contatto, di un avvicinamento tra l'operaio ed il suo campanile; di corsa — ed il giorno è spuntato da poco — l'operaio deve aggrapparsi al tram di periferia per giungere in tempo al posto di lavoro; svelto, quando è mezzogiorno, deve consumare il piatto di alluminio nella mensa della fabbrica. E quando il sole sta di nuovo per scendere giù, l'operaio stanco riprende il vecchio tram, torna a casa per gettarsi a dormire e recuperare quelle forze che, domattina, saranno necessarie per un altro viaggio.

Il campanile passa come un'immagine in evanescenza, due volte al giorno, davanti ai finestrini di quel tram. Passa per un attimo senza mai arrestarsi. Il vincere questa impossibilità — anche materiale — del ravvicinamento dell'operaio alla sua chiesa, è stato sentito come esigenza

l'ordine» di non entrare. Non entrò; per due anni, tutte le mattine, al fischiare delle sirene di ingresso, e tutte le sere, al ronzare di quelle di uscita, le squadre degli operai, mute, videro quell'uomo al quale avevano vietato di entrare, appoggiato ai cancelli della fabbrica. Forse ridevano e si domandavano: ma che cosa sta aspettando là fuori?

Due anni dopo, in un tardo pomeriggio di inverno; la neve ha preso a roteare tutt'intorno, come una tormenta. Sullo sfondo bianco della neve, l'uomo, nel nero del suo abito talare, è sempre lì fermo presso i cancelli. Il custode sente che così non può andare; è l'anima di un uomo che torna alla luce. Chiama il sacerdote e lo invita, con una mossa, magari, un poco sgarbata, eredità del vecchio diniego di tanto tempo: «Con questo freddo, entrate almeno in portineria».

Oggi, quel sacerdote, è il compagno ed il giudice di ogni partita a boccia tra gli operai della fabbrica; può entrare quando vuole, tutte le questioni di lavoro e di dubbio gli

In omaggio al Santo Padre un blocco di pirite



## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi  
**Giuseppe Stuflesser**

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale

## SACRATEX

Roma - Via Conciliazione, 18  
Telefono 553.844

PARAMENTI  
ARREDI SACRI  
Sartoria Ecclesiastica

## CONSAR

VIA APPIA NUOVA, 42  
VIA OSTIENSE, 27  
VIA NOMEANTANA, 491  
PANTALONE L. 2.500

## CONSAR

GIACCA L. 6.900

## CONSAR

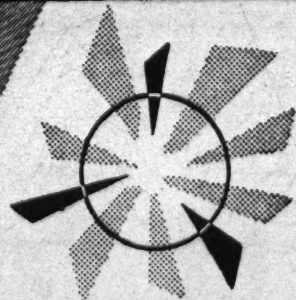
IMPERMEABILE  
L. 9.900  
NYLON RODIATHOCE

## CONSAR

PALETOT L. 7.900

## CONSAR

MANTELLO  
per Signora  
L. 13.500



le ultime espressioni  
dell'arte e dell'industria  
grafica moderna si  
realizzeranno nella  
nuova edizione 1957  
della

## GUIDA MONACI

Via Francesco Crispi 10 (Largo Tritone)  
Tel. 463.996 - 45.766 - 463.083



# LA RISCOPERTA delle VILLE di STABIA



Una testa di Medusa, mirabile esempio delle pitture scoperte a Stabia in questi ultimi tempi



Scarabocchi fatti diciannove secoli fa da bambini o da adulti maleducati



Un muro di sostegno ad archi, sormontato da merli

**“N**ELLA Campania vi fu la città di Stabia fino al 30 aprile dell'anno 89 a. C., giorno in cui Silla la distrusse; e ora si è trasformata in ville». Questa specie di epitaffio di Stabia è stato scritto da Plinio il Vecchio, che pochi anni dopo doveva morire proprio in una delle ville da lui menzionate.

Sperando di esser meno sfortunato di Plinio, sono andato anch'io a Stabia, a trovare il prof. Libero D'Orsi, preside della scuola media (ha rinunciato alle promozioni, per non abbandonare la sua città natale).

Anche al tempo di Plinio veramente un altro Libero era stato «preside» (in senso latino) in quei luoghi: ma era un Libero favoloso — più noto con il nome di Bacco — che, con Venere ed Ercole, costituiva la triade protettrice della regione. Ma se quell'antico Libero non aveva saputo ben proteggere la città e tutta

la regione, sapevo che il suo omonimo moderno ne aveva riabilitato il nome, essendo riuscito a far rivivere, se non gli abitanti massacrati dal feroce dittatore, qualcuna delle ville che il Vesuvio aveva sepolto nell'anno 79 d.C.

E non ci volle molto perchè egli capisse che io desideravo vedere queste ville e le pitture in esse trovate.

Il secondo desiderio è subito in parte appagato dal Preside, col mostrarmi numerosi frammenti di intonaco dipinto, gelosamente custoditi nel suo ufficio, in attesa di venire accolti nel nuovo Museo Stabiano: sono in gran parte pitture in cui, a differenza di molte altre della stessa epoca, il pittore ha voluto e saputo esprimere l'anima, non solo il corpo, dei personaggi; e l'ha espressa spesso magistralmente con rapidi tocchi di pennello.

Per spiegare tale diversità rispetto alla vicina (nel tempo e nello spazio) pittura di Ercolano e di Pompei, si è supposto — molto verosimilmente — che a Stabia abbia lavorato un artista di primordine con una schiera di discepoli.

Ma la macchina è pronta e il professor D'Orsi mi invita a salire sulla collina di Varano, dove si trovano due delle ville panoramiche da lui scoperte. In automobile tiro fuori un foglietto che avevo con me, dove era riportata la seguente frase di Amedeo Maiuri: «Il Preside D'Orsi del locale ginnasio, intitolato doverosamente a Plinio Seniore, ha incominciato santamente dalla "Grotta di San Biagio" come un devoto anacoreta, con la pia intenzione di ritrovare il piano esterno della cripta e incontrando in quella sua ricerca qualche umile tomba dell'antico cimitero cristiano; poi, rasgando rasgando, di cespuglio in cespuglio, è risalito di costa in costa fino al ciglio del poggio ove, in mezzo a un bel campo di piselli e di fave, fra le prime gemme delle viti, s'è incontrato nella sala di quel triclinio con Ganimede investito da Giove del ministero di coppiere: e da quel momento non è più disceso nella cripta dei santi; è rimasto lassù a sorvegliare il lavoro della riscoperta di Stabia».

Gliela leggo, e mentre mi felicito con lui per così autorevole riconoscimento, entriamo nella prima villa, il

cui scavo era stato già iniziato durante il regno Borbonico (dal 1749 al 1782), ma poi era stato ricoperto, senza che ne risultasse più neanche l' sito preciso.

E comincia la visita di questa e delle altre ville: stanze con pareti sontuosamente ed elegantemente dipinte, pavimenti a mosaico, grandiosi cortili o giardini porticati, finestre e balconi e logge prospettanti su uno dei più bei panorami del mondo, costruzioni di notevole ardimento tecnico ed artistico; e, accanto a questi grandi monumenti, quelli piccoli, ma non meno grandi, degli scarabocchi che i bambini di venti secoli fa avevano lasciato sui muri. Il tempo stringe perchè il sole cala inesorabilmente: facciamo appena in tempo a dare un rapido sguardo ad alcune colonne tortili che circondano un peristilio, e al laboratorio di restauri dove alcuni abilissimi operai delle maestranze specializzate di Pompei attendono pazientemente a ricomporre i dipinti frantumati dal seppellimento e dal tempo.

Sulla via del ritorno, mentre il prof. D'Orsi mi narra la storia recente di questi scavi, il mio pensiero torna sempre, con un certo terrore, ad un muro di sostegno che, quando lo avevo visto in fotografia, avevo creduto moderno, mentre sul posto avevo visto che era antico: avrei potuto esaminarlo un po' più a lungo, ma mi era sembrato che la cengia su cui eravamo discesi per osservarlo dovesse franare da un momento all'altro, e perciò avevo cercato di fermarmi il meno possibile, mettendo come scusa il mio desiderio di vedere anche tutto il resto. Non avevo osato manifestare la mia paura ad uno che mi aveva parlato dei pericoli di crolli e di frane da lui spesso affrontati in questi scavi e della visita — per tre giorni di seguito — fatta, anche nei punti più impervi, dall'ex-re Michele di Romania e dalla regina Anna di Borbone Parma.

L'aspetto organizzativo degli scavi generalmente interessa poco i profani: ma, trattandosi di scavi non ancora aperti al pubblico (speriamo però che presto lo siano), non posso far a meno dal chiedere al D'Orsi qualche cosa su questo punto. Mi risponde che, appena le sue ricerche,

Il prof. D'Orsi mostra un frammento di pittura sulla parete del grandioso peristilio di una villa da lui scoperta



iniziato con l'aiuto di un bidello di scuola, dettero qualche risultato, egli ne avvertì subito la Soprintendenza alle Antichità della Campania, che fu larga di consigli e mandò prontamente archeologi, tecnici e operai specializzati, per tutto l'aiuto che potesse occorrere; attualmente lo sterro è eseguito da cantieri-scuola della Soprintendenza, e il restauro da operai che Amedeo Maluri ha voluto appositamente distaccare dagli Scavi di Pompei, mentre un cantiere per lavori stradali è fornito dal Comune. Inoltre finanziamenti si sono avuti dalla amministrazione comunale di Castellammare, e poi anche, in misura cospicua, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Cassa per il Mezzogiorno; mentre ogni tanto c'è qualche benefattore che fornisce materiale occorrente per lo scavo, per la manutenzione, e per il restauro. Un «Comitato per gli Scavi di Stabia», di cui fanno parte distinti cittadini (per nascita o per adozione) di Castellammare, si riunisce ogni venerdì per esaminare tutto quanto occorre fare e chiedere per gli scavi, ed assistere così con il suo autorevole consiglio il Preside D'Orsi e gli altri che si occupano degli scavi.

Dato l'attuale stadio degli scavi, non è ancora tempo che se ne pubblichi una relazione completa: il D'Orsi perciò mi dice che spera di poterla fare quando sarà giunto il momento. Intanto egli non manca di far conoscere di quando in quando le più appetitose novità; e, nel dirmi ciò, mi fa omaggio di tre sue recenti pubblicazioni, interessantissimi documenti riccamente illustrati sulla storia di questi scavi e sui risultati di essi (soprattutto sulle pitture): sono scritti con la stessa fervida passione con cui egli, dopo avere a lungo studiato il dolce stil nuovo e Ludovico Ariosto, ha coraggiosamente iniziato e continuato, non curante di qualsiasi ostacolo, la grande impresa archeologica.

Mi aggiunge che è in preparazione, da parte della prof. Olga Elia, un completo studio sulla pittura stabiana, studio che è ormai divenuto indispensabile, a causa delle insospetite novità che le scoperte di questi ultimi anni a Stabia hanno portato nelle nostre conoscenze della pittura antica. E mi segnala gli ormai numerosi articoli di Amedeo Maluri, che illustrano questi recenti scavi o ne studiano qualche trovamento.

Ci salutiamo, e io mi avvio per ripartire, quando sento dire che tra pochi minuti si riunirà in seduta pubblica il Consiglio Municipale di Castellammare. Ho un fortissimo desiderio di assistere a tale seduta, per poter ricostruire come si svolgessero le sedute dell'ordo decurionum venti secoli fa; ma mi viene anche in mente che da allora ad oggi molte cose sono cambiate: basti pensare che un certo Marco Mario, amico di Cicerone, avendo una villa a Stabia, non aveva bisogno di venire a Roma per assistere a spettacoli teatrali, poiché gli bastava assistere alle adunanze dei decurioni. Salgo quindi sul primo treno, senza fermarmi a fare confronti.

PIO CIPROTTI

## PER IL GENETLIACO DEL SANTO PADRE

# quaranta bimbi in Turgovia



## a spese del signor Fritz

MILANO, dicembre.

L'ottantesimo genetliaco del Papa è stato a suo tempo celebrato e festeggiato in tutto il mondo cattolico con le iniziative più svariate, ma nessuno — crediamo — ha superato il signor Fritz Meili sul piano della generosità e della finezza.

Il signor Meili abita a Zurigo e possiede un castello in Turgovia, precisamente a Egnach, sul lago di Costanza: un castello vero, all'antica, elegante e turrito, ma trasformato internamente con tutti quegli indispensabili servizi che offrono a chi vi soggiorna benessere, comodità e soddisfazione, i moderni comforts insomma.

Non sappiamo con precisione quale sia la specifica attività del signor Meili; ma quasi certamente deve essere un importante uomo d'affari, abituato a spostare somme in franchi svizzeri con tanti zeri, a frequentare uffici di borsa, banche e sedi di assicurazione; oppure (chissà?) egli è un solido industriale, un «produttore» nel senso vero della parola, impegnato dalla mattina alla sera in fabbrica, alle prese con progettisti, tecnici, fornitori e agenti di pubblicità.

Ad ogni modo deve proprio trattarsi di un uomo quadrato, tipico frutto della odierna «haute» economico-finanziaria, e sua vittima. Una ruotella insomma, importante, essenziale, d'oro massiccio, se volete, ma sempre una ruotella nel perfetto, implacabile ingranaggio della vita affaristica moderna.

...

Quand'ecco un giorno, in una pausa serena della sua farraginoso concitazione quotidiana, forse per un caso, parlando con amici o scorrendo il giornale, il signor Meili viene a sapere dell'ottantesimo genetliaco del Sommo Pontefice e di tante iniziative che si organizzano ovunque per festeggiarlo.

Nella patria di Zwingli, in una città cosmopolita come Zurigo, ove l'attività religiosa, gli interessi spirituali non appaiono certamente in primo piano, il signor Fritz, che è un buon cattolico, convinto e praticante, pensa di fare anche lui qualcosa. I mezzi non gli mancano per metter su anche una rumorosa manifestazione di entusiasmo e di fedeltà al Papa: un grande meeting dei cattolici svizzeri, per esempio, o un bel pellegrinaggio a Roma... Invece no: gli piace ripiegare su di una iniziativa meno clamorosa, ma più squisita: onorerà il Papa con un gesto di larga e fine generosità.

C'è quel suo castello sul lago di Costanza, vasto e silenzioso. Perché non spalancare i battenti per accogliervi tanti bimbi, gratuitamente, bimbi poveri naturalmente, cresciuti col pane del sudore e il compianto della rinuncia; bimbi che, trasferiti d'improvviso, inaspettatamente, dalle loro nude stanze nella cornice maestosa di un castello (di un vero castello, col suo parco e il lago che ne lambisce le mura) possano vivere nella realtà il sogno della loro incantata fantasia...

Il signor Meili espone la sua idea a don Michele Carignano, della Missione cattolica di Ennet-Baden, e il sacerdote scrive al Cardinale Fossati di Torino che a Luxburg, sul lago di Costanza, un bellissimo castello è pronto ad ospitare per alcune settimane venti bimbi poveri del Piemonte. L'identica gioiosa comunicazione è fatta dal sacerdote italiano al Vescovo Ausiliare di Milano Mons. Pignatelli: provveda lui stesso, il Presule milanese, a far prenotare il castello per una ventina di bimbe della Archidiocesi ambrosiana...

L'organizzazione viene affidata al CIF, a dirigenti milanesi e torinesi del Centro Italiano Femminile. E il sogno si tramuta in realtà.

A turno, venti bambini e altrettante bimbe intraprendono un viaggio che per essi ha del favoloso, attraversano la Svizzera, scendono ad una stazioncina tra i monti e poi, in pulman, via, alla volta del castello.

Per un mese questi piccoli sentono veramente di essere gli ospiti privilegiati di un principe. E, come si racconta nelle favole, il principe ogni tanto si fa vivo personalmente. La domenica, dimenticate le somme in franchi svizzeri con tanti zeri, lontano dagli uffici di borsa e dalle banche, il signor Fritz arriva al castello e si ferma a giocare con i bambini. Porta con sé voluminosi pacchi ripieni di cioccolato, di dolciumi e di banane. Gioca con loro, il principe di Luxburg, e per loro organizza gite ad Einsiedeln, in visita al famoso monastero, a Sciaffusa, ad ammirare le cascate del Reno, di qua e di là per la Svizzera e la Germania.

Ma trenta giorni passano presto, il sogno è breve e occorre prepararsi a ripartire. Allora il signor Fritz tiene in serbo per ognuno dei suoi bimbi un'ultima, generosa sorpresa. Prima di riprendere la strada del ritorno, rinvigoriti e festosi, ciascuno di loro riceve un orologio d'oro, un abito completo, due paia di scarpe, una grande foto ricordo, duemila lire e tanti giocattoli, a scelta.

...

Ora che tutti quei bimbi sono tornati a casa, al signor Fritz Meili arrivano ogni giorno, confuse tra lettere di credito e distinte di sconto, tante cartoline dalla Lomellina e dal Monferrato, da Torino e da Milano. Sono tutti quei bimbi che ringraziano, anche a nome delle loro mamme e del loro papà, che ogni sera, nell'intimità della loro casa modesta, amano farsi raccontare nei particolari la meravigliosa avventura dei quaranta bambini poveri chiamati da un «principe» straniero a vivere per un mese tra le delizie di un castello lontano. Un «principe» che ha voluto in tal modo onorare, con un atto di squisita generosità, l'immensa carità del Papa, il quale recentemente ha ricevuto il signor Meili in privata Udienza.

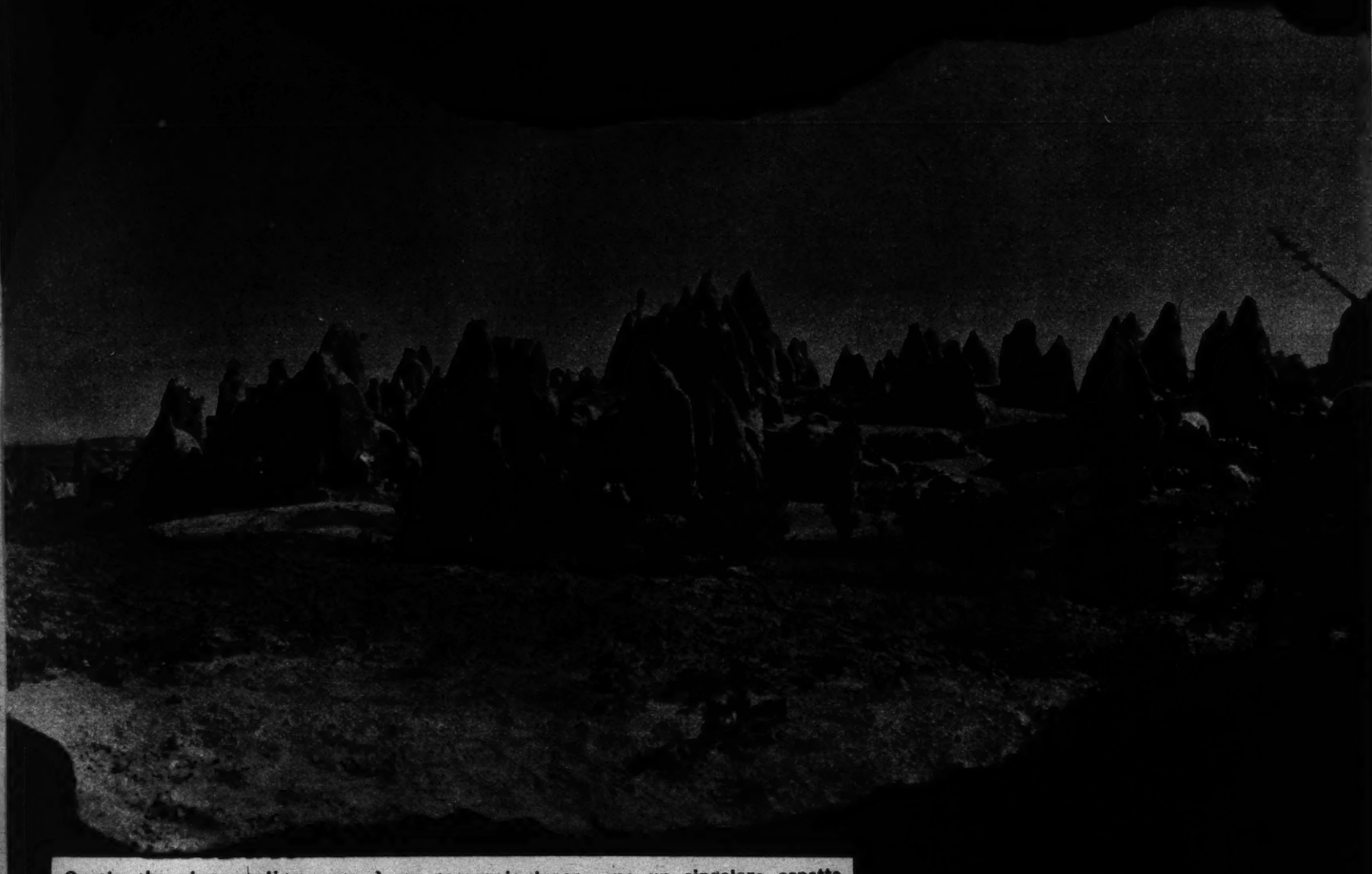
NATALINO TAGLIABUE

Uno dei giardini di una grandiosa villa è circondato da un portico a colonne tortili, con le scanalature che salgono alternativamente in una colonna da sinistra verso destra e in un'altra da destra verso sinistra



# VIAGGIO QUASI SULLA L

LA VALLATA DI GOREME NE  
DOCIA, OFFRE L'ASPETTO DI  
RE, CARATTERIZZATO DA MI  
BIZZARRI CONI DI NATURA LA  
TROVARONO RIFUGIO DAL IV  
NI PERSEGUITATI E SANTI  
E' POPOLATA DA CIRCA TRE



Questo che vi presentiamo non è un paesaggio lunare, ma un singolare aspetto dell'antica Cappadocia, nel cuore della Turchia. Della Turchia i turisti conoscono Istanbul, il Bosforo, il Corno d'Oro — le mete delle crociere estive —; pochi si spingono nell'interno della Turchia asiatica; nessuno, o quasi, nell'antica Cappadocia. E' questo un paese che, in effetti, non offre conforti turistici, quali strade automobilistiche e alberghi; ma è uno dei paesi più interessanti che esistano. E' in Cappadocia, appunto, che si trova un vasto territorio caratterizzato da coni pietrificati che ne rendono fantastico l'aspetto, specie verso il tramonto o nelle notti di luna piena. E' questa la vallata di Göreme: migliaia di coni pietrificati vi sono eretti



Sembrano candele fantastiche, dragoni leggendari, e scoperchiato, sentinelle gigantesche di una desolata. Ma non tutta la zona è desertica: accanto ad un l'altro, e talvolta addirittura nell'interno, gli uomini come un paese di giganteschi « trulli » naturali. Ovvero « centri » sono i paesi trogloditici di Tavukçioğlu, Avanos, Urgub. I paesani vivono come i loro avi, in nessuna delle più moderne comodità che caratterizza i scambi con l'esterno, ignorano quello che accade oltre



L'antica Cappadocia è stata la regione che dal IV secolo ha ospitato gran numero di cristiani perseguitati e anacoreti: l'isolamento li teneva al sicuro. Sino a 250 mila anime hanno abitato in questo paese fantastico e melanconico. Molti coni di pietra sono stati trasformati in cappelle, in conventi, in celle anacoretiche. V'è una piramide di 43 metri di altezza che conserva ancora nel suo interno i resti di un antico monastero. Il « trullo » naturale qui sopra ritratto è un'antica cappella della quale ancora resistono le eleganti colonne scolpite nella pietra: oggi serve da abitazione ad alcuni coltivatori che vivono nella estrema miseria



L'unico mezzo di trasporto degli abitanti del Paese Lunare è l'asinello: qui un paesano della vallata di Göreme si reca al mercato d'Urgub rivestito degli abiti da festa. Dietro di lui si ergono i coni di pietra. A queste forme magiche i geologi hanno tentato di dare una precisa spiegazione. Or sono milioni d'anni, il vulcano Argeas ricoprì di lava tutta la regione; e una grande impetuosa fiumana, l'Halys, si fece d'impeto un cammino tra questa massa vulcanica. La furia delle acque in cerca di un letto hanno formato una selva capricciosa di isole e di isolotti lavici. Più tardi la fiumana è divenuta un povero ruscello, secco d'estate; le piogge e i venti hanno continuato la loro opera di erosione e gli attuali coni sono così ridotti



Le donne della « Vallata di Ataturk, il fondatore dello scoperto nell'interno delle tele o tappeti ch'esse intessono. Siamo nella stanza Dalla finestra aperta nel di piramidi, di coni, di sel frutto, concimando la terra colonie. Il guard



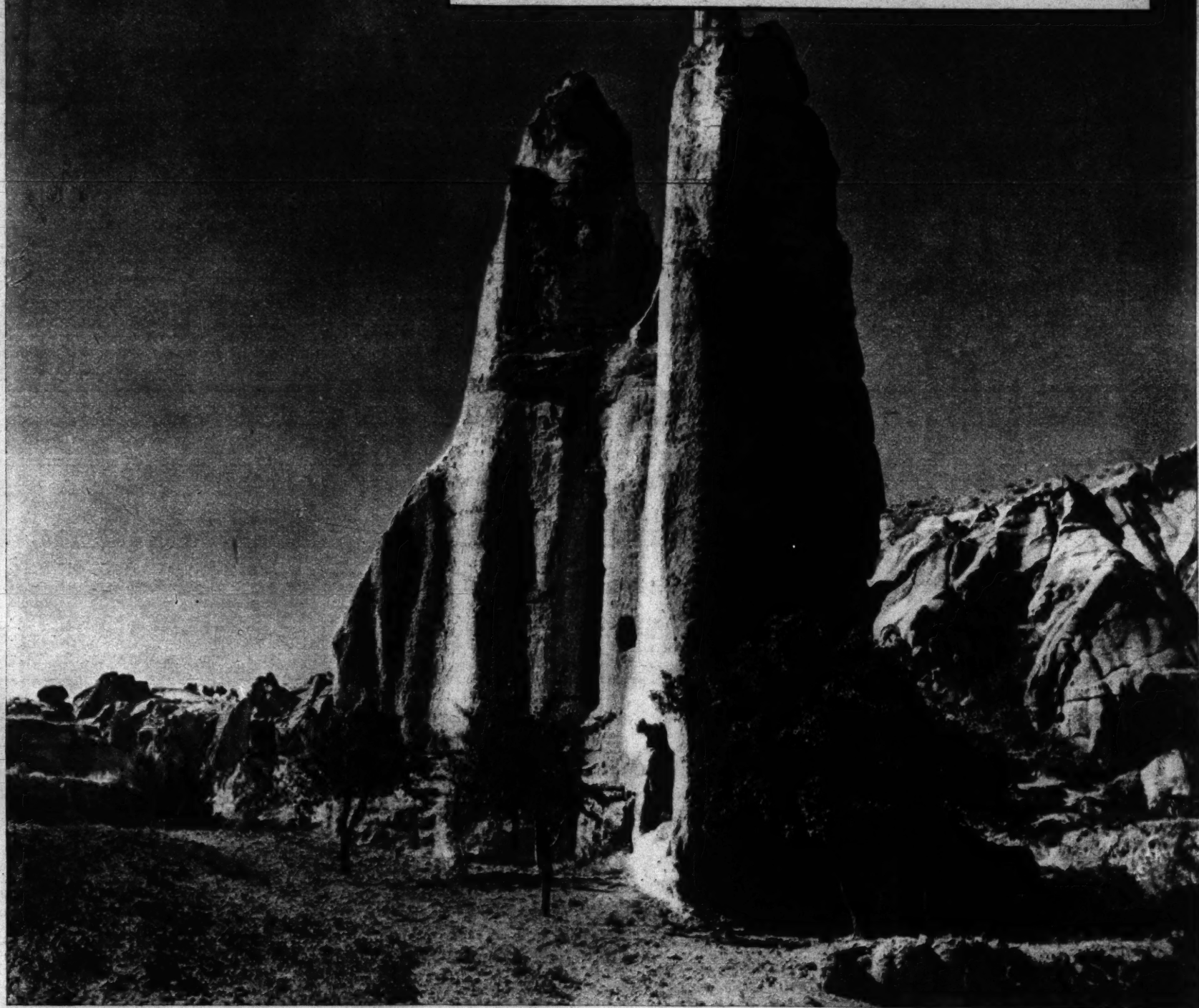
# LUNA

IE NELL'ANTICA CAPPADOCIA  
TO DI UN PAESE LUNARE  
A MIGLIAIA DI ALTI E  
RA LAVICA. TRA DI ESSI  
DAL IV SECOLO CRISTIANO  
ANTI ANACORETI; OGGI  
A TRENTAMILA ABITANTI

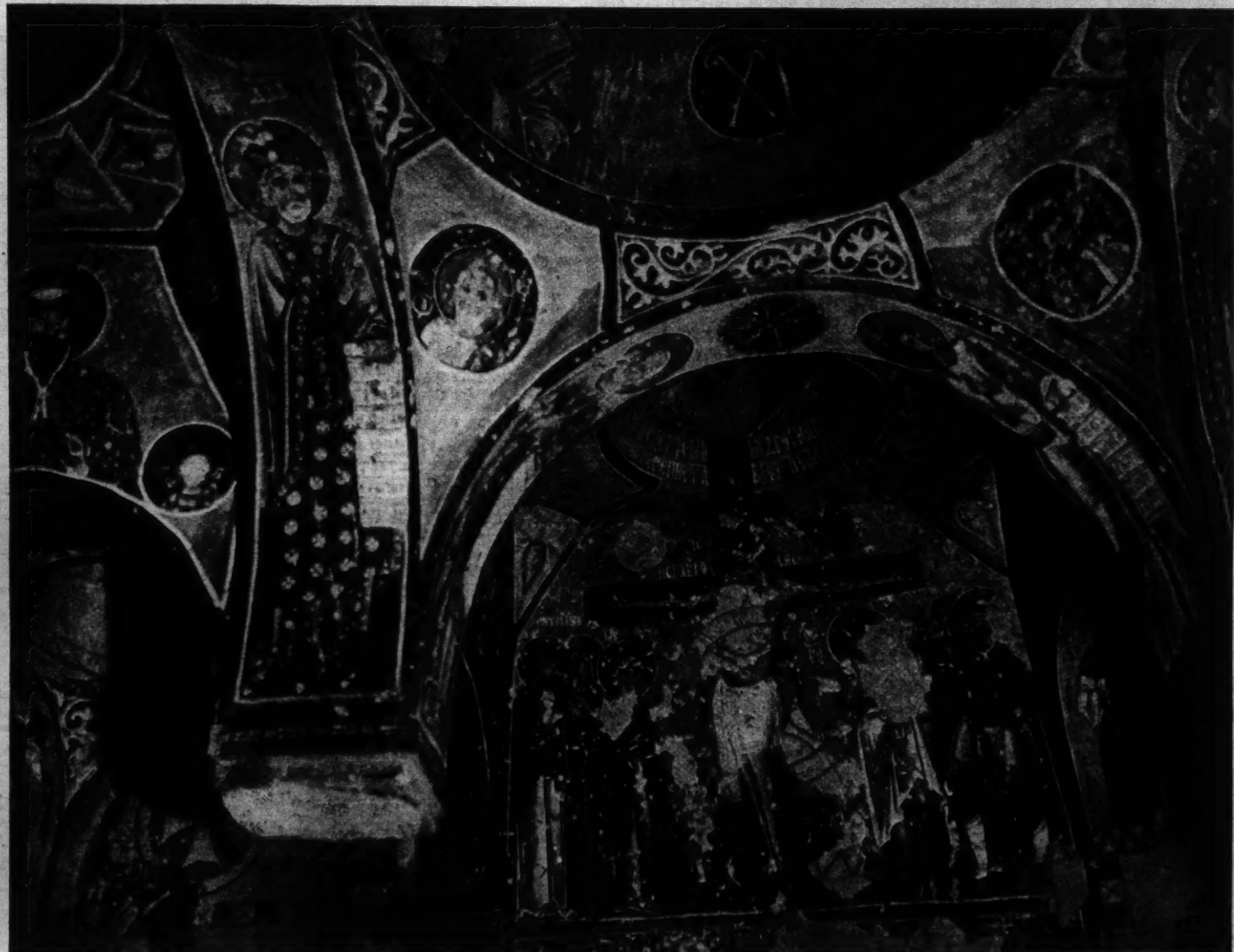


ggemari, colonne di un tempio smisurato  
a desolata pianura. E' una visione di fiaba.  
o ad un gruppo di conici, o tra un cono e  
gli uomini hanno eletto la loro dimora: è  
naturali. Oggi 30.000 abitanti vi abitano. I  
chavutcin, Outchissar, Outchilar, Matchan,  
oro ani, in uno strano mondo isolato senza  
caratterizzano la vita moderna; hanno pochi  
cade oltre i termini della loro vallata lunare

I conici pietrificati sono raggruppati a coppie, a dozzine, talvolta a centinaia, con le forme più bizzarre, ma tutti caratterizzati dalla loro proiezione verticale. Sopra un vasto triangolo di sessanta chilometri di lato formano come un immenso bivacco di una fantastica adunata di giganti guerrieri pietrificati. Due di essi sono detti « i gemelli », perché quasi uguali e congiunti: sono come due quinte colossali, dalle quali un regista potrebbe trarre lo spunto per lo scenario del « Sabba » romantico del « Faust » goethiano per le musiche di Beethoven. « I gemelli » drizzano da secoli le loro cime aguzze verso l'immenso arco del cielo di Cappadocia, sacro ai santi anacoreti del quarto secolo, centro di altissima spiritualità e di dure penitenze



Vallata dei Coni-di-Pietra » vanno ancora velate, ignare dei decreti  
matore della Turchia moderna. Soltanto qualche fanciulla sta a viso  
no delle abitazioni. Qui due donne lavorano all'antico telaio: sono  
se intessono e che poi cambieranno al mercato con semente, farina,  
la stanza di una abitazione trogloditica, dentro un cono di pietra.  
ta nel fianco della parete lavica, si scorge un irreale paesaggio  
i, di stelo. Tra di esse i paesani coltivano grano, vigne e alberi da  
la terra con il guano dei piccioni che qui vivono in innumerevoli  
Il guadagno è gramo, appena sufficiente per sfamarsi



Tra gli antichi Monasteri di cui sono rimasti avanzi cospicui, a testimonianza della  
civiltà cristiana del paese, è quello di Tokali Kilise: è un monastero completo, tagliato  
in un'unica roccia. Sono rimaste intatte arcate, volte, colonnati, affreschi con evidenti  
influssi dell'arte bizantina. Artisti ignoti hanno ritratto scene della vita della Vergine  
e di Gesù: l'Annunciazione, la Visitazione, il viaggio di Betlem, la Natività, l'Ado-  
razione dei Magi, la vocazione degli Apostoli, la Moltiplicazione dei pani. La Cappa-  
docia ha avuto un periodo di vita pregreca, è stata regno ellenico e provincia romana.  
Ma le sue attuali impronte d'arte, numerose e importanti, le deve al periodo cristiano.  
Nella nostra illustrazione è riprodotta una Crocifissione e varie decorazioni pittoriche

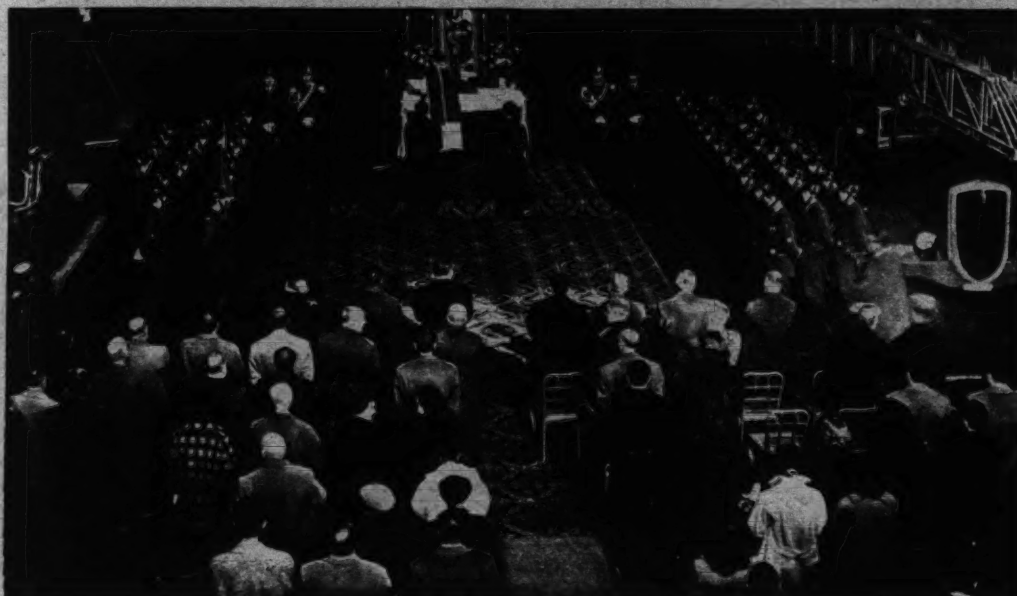




Nella partita Atalanta-Milan svoltasi a Bergamo e terminata alla pari, i « tifosi » hanno sfondato le reti di protezione tentando di invadere il campo. La Polizia è intervenuta



Alla presenza del Card. Ottaviani e del Presidente del Consiglio Segni, il Ministro Colombo ha tenuto un discorso sulle esperienze della collaborazione europea nell'agricoltura



La festa di Santa Barbara è stata celebrata dai Vigili del fuoco e dai minatori con una particolare solennità. A Roma i vigili hanno partecipato ad una Santa Messa in onore della loro Protettrice, presenti i Sottosegretari Pugliese e Bisori, ed altre personalità



Durante i lavori di scavo per la costruzione di alcuni fabbricati, è stato riesumato a Pozzuoli un superbo cavallo di marmo che risale al III secolo d. C. Il rinvenimento è stato fatto nello stesso luogo dove fu trovato il busto dell'imperatore Claudio

## Poesia d'angolo

### VENTICINQUE ANNI DOPO

(Dedicato alle cento coppie di sposi venuti il giorno dell'Immacolata a festeggiare in Roma le loro Nozze d'Argento).

*Parve quasi che il marito fosse incerto, la per là: — Ritornare ancora a Roma, al raduno giubilare? C'è la casa, c'è il lavoro... Non si può! Come si fa? Certo, è bella l'occasione ma stam gente da viaggiare!*

Quando andammo nel '31, era un viaggio da sposini: i pensieri erano pochi, si marciava più leggeri. Ora invece, questi figli, dai più grandi ai più piccini, pur essendo buoni e bravi, ce ne danno dei pensieri!

Poi, abbiamo già un nipote. Siamo nonni, cara mia! E magari va a finire, poi, che il treno ti fa male... Dammi retta e soprattutto non ti offendere, Maria, ma la festa la faremo qui in parrocchia tale e quale.

*Caso strano, ma la moglie, così calma e remissiva, col suo uomo, questa volta fu tutt'altro che entusiasta. Dopo aver per vario tempo inghiottita la saliva, non si seppe trattener, e gli impose il punto e basta:*

— Ah, così mi ricompensi, dopo essermi fiaccata anni ed anni a faticare sostenendo la baracca? La famiglia per tre giorni sarà forse rovinata? No, mio caro, questa volta la tua scusa non attacca!

— Ma tu pensi ch'io non voglia...? — Io non ho nessun sospetto.

Dico solo: noi, a Roma, ci dobbiamo ritornare ed i tuoi ragionamenti non son degni del mio affetto. Tu, per anni, hai ripetuto « Ti ci voglio riportare! ».

— Sì, d'accordo, ma temevo... — Vuoi riflettere un momento? Anzitutto, in quanto a fibra, grazie a Dio, non son di vetro, poi, è un reuma o un mal di testa che può far da impedimento a una visita dal Papa, a un bel CREDO là in San Pietro?

Il lavoro andrà per aria? E i pensieri, credi tu, che se stiamo fermi in casa ci sentiamo alleggeriti? Tu sei troppo materiale! Ah, se avessi un po' di più (scusa, sai!) di sentimento, noi saremmo assai più uniti.

— Sentimento? Ce n'ho ancora, sta tranquilla, tanto è vero che i biglietti già li abbiamo! Ecco: guardali... — E perché tante chiacchiere e pretesti...? — Per sentire il tuo pensiero. Son contento di vedere che... la pensi come me!

Puf

## Appuntamento della CARITÀ

N. 402

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

AMICI, NATALE SANTO VI AUGURANO I NOSTRI POVERI

« Io sono l'Immacolata Concezione » disse la Madonna a Bernardette. Ci sono al mondo creature purissime, vergini e martiri: se ne celebra con la Chiesa la nascita e la morte, ma l'unica concepita immacolata è Lei, la Vergine tutta bella che tale rimase fino all'Assunzione. Io che dalla prima giovinezza l'amo di profondo amore, mai, neppure per mia madre, neppure per mia figlia ho sentito la tenerezza inesprimibile che sento per Lei. Lei che m'accompagnerà fino alla fine quando verrà a prendermi per condurmi dinanzi al Giudice Supremo. « E' un povero peccatore — dirà — ma mi ha sempre amato ».

Ieri, amici, è scaduto l'ottavo giorno dal sabato della Immacolata. Nella settimana ho tanto pregato per voi.

BENIGNO

DIRETTORI D'ISTITUTI SALVIAMO UN'INNOCENTE!

Sono ammalato di tubercolosi polmonare e ristretto nel Sanatorio Giudiziario di Rebibbia (Roma): mia moglie ancor più di me colpita dallo stesso terribile morbo, è ricoverata da tempo presso lo Ospedale Sanitoriale « Cardarelli » di Napoli, mentre la nostra figliuola, una SOAVE CREATURA DI UNDICI ANNI, trovasi, sperduta, presso estranei che vivono in miseria e riescono a stento a procurarle una minestra. La piccina, da quando la madre è stata ricoverata nel tubercolario, è fisicamente prostrata, mentre avrebbe bisogno di cure per non cadere malata, e si trova in balia del mondo, senza aiuto e protezione...

Con la mia povera moglie mi sento disperare per la sorte crudele di quel bel fiore: non possiamo trovare pace. Essa lotta eroicamente — è la parola — per la vita, ma ha bisogno di tutto e non dispone che di lacrime.

Alitatevi, aiutate questa mia creatura a sopravvivere!

BENITO FRANCESCO

Sanatorio Giudiziario di Rebibbia ROMA

Raccomanda con viva partecipazione il Cappellano del Sanatorio Rev. Andrea Coni. Il grido è così umano...

## POSTA DI BENIGNO

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 173 del 10 agosto 1956 sono state distribuite come appresso:

— Antonino Spina, Sanatorio Giudiziario, Pianosa (Livorno) — Giuseppe Di Maggio, Casa Penale Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) — Francesco Santoro, Carceri Taranto — Giorgio Gerberini, Casa Penale, Massa — Don Vito Ingellis, Capp. Casa penale Turi (Bari) per i detenuti Maiorano e Cervelli — Don Romolo Giulio, Cappellano Carceri Campobasso, per i detenuti D'Angelo, Guidone, Tenaglia — Amerigo Scarabotti, Casa Penale Min. Fis., Fossombrone (Pesaro).

\*\*\* S. M. (Napoli), B. Flamini, G. C. Braglia, G. Blunda, E. De Laurentis (assicuro preghiere):

Le offerte come da nota n. 178.

\*\*\* S. M. (Napoli) — Ho destinato la offerta al caso in corso, non segnalati con appelli speciali perché tutti meriterebbero « appuntamenti ». Ti prego, ad evitarmi ricerche e perdita di tempo, di far seguire ai casi indicati i nomi e gli indirizzi. Grazie: pregherò.

\*\*\* Padre PASTORE: Abbazia S. Maria: Morimondo (Milano) — Per G. Olmi ho tentato quel che potevo. E non mi parli di seguire pratiche di pensioni perché non mi è stato possibile, qui residente, di risolvere neppure la mia.

Le offerte di cui alla nota n. 174 del 24 agosto 1956 sono state così distribuite:

Alberto Quadrilli, Roma — Anna Zarella, via Stefania 172, Roma — Teresio Vignetto, Roma — Giuseppe Olmi fu Giuseppe, Posteria di Fossinovo (Massa) — Emma Cracco, via Col. Fincati 66, Verona — Giuseppe Magasini, via Emilia 123, Voghera (Pisa) — Ello Sgarbosa, via Maglio, Fontanina (Padova) — Sac. Amato Letterio, Parroco Massa S. Lucia (Messina), per i suoi poveri — Adolfo Cavallini, Casa di Lavoro, Finalborgo (Savona) — Paolo Pozzo, Carceri giudiziarie, Pavia — Renato Rossi, Carceri giudiziarie, Pavia — Leonardo Sista, Badia di Sulmona (L'Aquila) — Don Giuseppe Pierin, Cappellano Badia di Sulmona (L'Aquila), per i detenuti: Spartano, Placane, Di Franco e De Vito — Don Vito Ingellis, Cappellano Casa penale Minorati fisici, Turi di Bari, per i detenuti: Dragonetti, Toscano, Ferrantino — Francesco Tedesco, via 3 novembre 2, Barletta (Bari) — Pasquale Rubini, Carceri Trani (Bari) — Settimio De Simone, via Roma 7, Tocco Casaurio (Pescara) — Sergio Morgante, Carceri Avezzano (L'Aquila) — Costantino Marra, Scalo ferroviario, Presenzano (Caserta) — Fernando Cecchini, via Flavio Speranda 5, Roma — Giuseppe Argiolas, via Francesco Baracca 7, Elmas (Cagliari) — Mario Marini, via Napoleone III 35, Roma — Giovanni Nicolosi, Carceri di Mamone (Nuoro) — Salvatrice Cancellieri, Villalba (Caltanissetta) — Don Giuseppe Filardo, Parroco di Santa Domenica, Carraffa (Catanzaro).

## ERRATA CORRIGE

Nell'Appuntamento n. 401 del numero precedente (9 dicembre) è stato omissa il nome della povera madre che chiede pane e indumenti per cinque teneri figli. Indirizzare le offerte a EMILIA CONSOLINI, via Ponte Carlo Canepa 43 - Rifugio Municipale - Genova Sampierdarena.

## FESTE IN FAMIGLIA

FONTEVEGGE (Perugia) Da un decennio, FRA' INDOVINO, — un geniale cappuccino, — iniziò l'itinerario — del suo nuovo calendario.

Calendari ce n'è tanti, — tutti belli e interessanti, — tuttavia di questa pasta — c'è lui solo e tanto basta — tanto vero che la gente — (che lo cerca febbrilmente) — a ordinarlo non indugia — là in provincia di Perugia.

« Perché mai, questo successo? » — mi son chiesto, e infine ho ammesso — che si deve al materiale — soprattutto originale.

Quelle sedici facciate — così bene impaginate, — ricoperte di notizie — di consigli, di primizie, — di utilissime ricette, — di piacevoli strofette, — di proverbi (giornalieri) — di ricordi di pensieri, — contenute tutti i dati — delle fiere e dei mercati, — le più pratiche nozioni — per gli autisti ed i pedoni, — uno schema orientatore — per le suocere e le nuore, — i più utili consigli — per i coniugi e per i figli — o la guida più sicura — d'una esperta agricoltura — ed insieme liturgia, — più sicura — che ogni giorno appeso al muro, — ci farà da premuroso — promemoria silenzioso.

Ma non basta: FRA' INDOVINO — s'è associato MARCELLINO, — la più bella delle favole — che, a colori in grandi tavole, — è raccolta nel geniale — calendario eccezionale.

Nel decennio, festeggiato — da un successo inusitato — un augurio ben si impone — a una tal pubblicazione — che senz'altro chi mi legge — può ordinare a Fontevogge (1).

(1) e precisamente a Padre Mariano da Cerqueto, cappuccino, presso OASI S. ANTONIO — Fontevogge (Perugia).



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007



## FATTI E COMMENTI

SANGUE E...  
SANGUE

Dal volume pubblicato a cura della Pontificia Accademia di Scienze quale omaggio al Santo Padre per il suo 80° compleanno, apprendiamo soltanto ora i particolari di un episodio che lo riguarda, che risale all'ormai lontano 1943 e che commosse il mondo intero.

Cadevano su Roma le prime bombe; Pio XII sorprese dal loro schianto mentre si trovava nella sua biblioteca privata sorso improvvisamente ordinando: «Un'automobile. Nessun seguito. Raccolgite tutto il denaro disponibile. Avvertite che fra poco scenderemo personalmente alla casa». Sceso quindi negli uffici dell'amministrazione chiese: «Quanto denaro il quido è in cassa?». «Circa due milioni», fu la risposta. «Radunato anche il contante della Fabbrica di San Pietro», dispose. E l'incursione non era ancora terminata che l'automobile pontificia si dirigeva verso San Lorenzo, dove il Papa abbracciava i suoi figli, il secondo, pregava per essi.

Chi scrive queste note, quel giorno, per caso, si trovava proprio a Roma; anzi, in Vaticano; più ancora, nell'anticamera del Papa per un'udienza che doveva coronare il sogno lungamente accarezzato di poter vedere il Padre Comune da vicino, di poterlo guardare negli occhi, di poterli parlare cuore a cuore come un figlio...

Il cielo di Roma era di un incomparabile azzurro argenteo; e in quell'azzurro apparivano nemiche ed amici volteggiavano come aquile rincorrendosi ed inseguendosi mentre a intervalli brevi rimbombavano gli schianti sinistri che facevano tremare la terra e mettevano il gelo nelle ossa.

A un certo momento il compianto Mons. Arberio Mella, che si era momentaneamente assentato, uscì dalla Biblioteca del Pontefice per comunicare a quanti eravamo in attesa che tutte le udienze erano sospese fino a nuovo ordine; e aggiunse con voce velata dall'emozione: «Il Santo Padre è costernatissimo... agonizza... Non può continuare a riceverci».

Poche ore dopo si sparse la voce che il Papa, senza alcun seguito, si dirigeva verso il quartiere di San Lorenzo gravemente danneggiato.

Roma, in preda al panico, era semideserta e desolata; pochissimi i tram ancora in circolazione; i pochi romani che percorrevano in fretta le vie silenziose parevano sbigottiti. Forse non si capacitavano come il furore bellico avesse potuto scatenarsi così sacrilegamente sulla Città Santa e distruggere una delle sue Basiliche più venerande e più belle.

Ma laggiù nel quartiere di San Lorenzo c'era addirittura l'inferno! Io ricordo soltanto un accampamento sterminato con bambini giacenti per terra, donne scarmigliate con il terrore nelle pupille sbarrate, uomini di tutte le età, irrimediabilmente curvi sotto il peso degli stracci e della desolazione, e bende, e fasciature improvvisate, e sangue, sangue, un po' dappertutto! Sicché il Papa, che si era mescolato a quella moltitudine urlante e ne era rimasto quasi sommerso mentre con il largo gesto delle mani e con quello ancor più largo del cuore accarezzava e piangeva, benediceva e soccorreva, quando si fu le rovine della Basilica si congedò impartendo l'ultima benedizione; la sua veste bianca e le sue candide mani erano realmente macchiate di sangue... Il sangue dei suoi figli azzannati dal mostro che Egli invano aveva tentato di allontanare dall'Italia e dal mondo! Nessuno avrebbe mai immaginato che quel sangue, diabolicamente manipolato, sarebbe diventato un mostruoso capo d'accusa per il quale il Papa sarebbe stato chiamato... in giudizio; e che sotto al Pretorio di Pilato a gridare «morte a Cristo» e «viva Barabba» sarebbero andati anche non pochi di quelli stessi che di esso lo avevano macchiato nel baciargli le mani benefiche o la veste benedetta.

Tanta mostruosità non siamo mai riusciti a spiegarla, nemmeno figurandola come conseguenza di un turpe male congenito, fin quando non abbiamo sentito che «i giudici» hanno applaudito alla Russia quando hanno appreso che essa è accorsa a ristabilire l'ordine in Ungheria e che la plebaglia nostrana prontamente «ha fatto coro» rendendo omaggio all'esercito russo per il suo valore e per il suo spirito di sacrificio nel difendere e ripristinare i diritti del popolo ungherese. Ora ci spieghiamo tutto!

ICILIO FELICI



L'attore americano, John Wayne, è venuto a Roma per partecipare ad un film prodotto da una società italiana. Alla stazione i soliti «patiti» gli chiedono autografi. Come deve essere pesante la celebrità

RADIO  
VOCABOLARIETTO

Il Monoscopia è la cosiddetta «immagine campione» che appare sui teleschermi mezz'ora prima dello inizio di ogni trasmissione. La RAI però manda in linea il Monoscopia anche in ore diverse da quelle dei programmi normali, per i controlli interni delle proprie attrezzature, e ad uso dei costruttori per il collaudo degli apparecchi televisivi nelle fabbriche.

In lingua inglese il Monoscopia si chiama «test pattern», che significa appunto «immagine campione»; mentre il termine italiano è assai improprio, poiché deriva dall'Americano «Monoscopia», che significa qualcosa di fondamentale e diverso, e che qui non è il caso di approfondire.

Ogni organismo televisivo ha il suo «test pattern», che è, in sostanza, il «marchio» che lo contraddistingue. La sua funzione, in questo senso, è importantissima negli Stati Uniti, dove una stessa regione

può essere servita da più organismi televisivi, spesso in concorrenza fra di loro.

Il «test pattern» ha però anche uno scopo specificamente tecnico. Chi possiede un televisore sa infatti che tutte quelle righe, quei tratteggi, quei cerchi e cerchietti, servono a mettere a fuoco l'immagine, a regolare le tre «risoluzioni»: verticale, orizzontale e ai bordi, e a tarare la luminosità.

Questi sono i «controlli» che, grazie all'immagine campione, ogni telespettatore può eseguire sul proprio apparecchio. In sede di collaudo, il «test pattern» consente ai tecnici la bellezza di venti tipi di controllo dell'immagine, uno diverso dall'altro!

Il Monitor è invece un apparecchio televisore di controllo. Se ne servono le industrie, per i loro esperimenti e il collaudo dei televisori nuovi; e se ne serve la RAI come prezioso ausilio durante le prove, e per la messa a punto dell'immagine, prima che abbia inizio una trasmissione.

La cabina di regia di uno Studio TV è fornita di tanti Monitori quante sono le telecamere in dotazione a quello Studio, più due, di solito. In pratica, se uno Studio è dotato di tre telecamere, i Monitori in cabina di regia sono cinque. Nei primi tre si vedono le immagini inquadrare da ciascuna telecamera. Nel quarto, si vede l'immagine (quella, delle tre precedenti, prescelta dal regista) che va in trasmissione. Il quinto Monitor serve per controllare il programma eventualmente in corso da un altro Studio (anche in partenza da uno Studio situato in un'altra città), oppure l'immagine trasmessa dal «telecinema», quando la trasmissione prevede l'impiego di un inserto filmato.

Altri Monitori sono installati presso i Centri di Produzione, ai banchi di controllo e nella cabina del «supervisore», per le rettifiche da apportare all'immagine prima che essa venga convogliata in trasmissione; e, infine, ai trasmettitori distribuiti lungo la Penisola, per il controllo dei «passaggi» e delle «inversioni» dell'immagine da un ponte-radio all'altro.

L'uso del Monitor che può maggiormente interessare il pubblico, è quello che se ne fa nello Studio. Ogni Studio TV ne ha uno. Lo Studio 3 di Milano, che è il più grande d'Europa, per la eccezionale estensione, ne ha due.

Il Monitor in Studio è utilissimo al regista durante le prove, per controllare le inquadrature, i movimenti delle camere, in una parola: il «montaggio» della trasmissione; e poi, quando la trasmissione è in corso, è altrettanto utile ai tecnici e agli attori, per avere sempre sotto occhio il programma, come lo vedono i telespettatori.

Il Monitor è fuori del campo visivo delle telecamere, e perciò il pubblico non lo vede mai. Ma senza di esso chi sta davanti al freddo obiettivo della TV si sentirebbe perduto.

FAX

## L'ESERCITO DEI 600

(continuazione dalla pag. 5)

ma come mai? E questo alle «Nuove Reggiane». Erano i giorni del nervosismo più aspro; migliaia di licenziamenti erano pronti e pronta era la fame per migliaia di lavoratori. Nella atmosfera tesa della fabbrica sarebbe bastato un niente per far esplodere la violenza. Fu un amile sacerdote, assunto in quell'ora grave a simbolo di giustizia e di speranza, a calmare, con la superiorità marcata della sua anima, gli operai, a parlare con tutti, a distendere lentamente la corda che si era tesa, a farla tornare al normale.

Varrebbe la pena di parlare non soltanto delle «accoglienze» degli operai, ma anche di quelle degli imprenditori. Qualcuno è seriamente consapevole del compito svolto dal sacerdote, ed apre le porte. Alla Fiat, ad esempio, tre Cappellani del lavoro sono sempre in fabbrica e si muovono in bicicletta negli interminabili viali che collegano un reparto all'altro.

Altrove, le porte sono sbarrate; e se gli operai aspettano la neve, per aprirle, non è lo stesso per gli imprenditori. Qualcuno ha risposto: «Se entra il prete deve entrare anche l'agitatore». Altri si sono trincerati dietro «la perdita di tempo» che il sacerdote può rappresentare per i suoi colloqui con gli operai («perdita di tempo» che, invece, non esiste, in quanto mai, il Cappellano del Lavoro, avvicina gli operai durante lo svolgimento della loro opera).

E' questa una precisa regola per il Cappellano: non interrompere, mai, l'opera nella fabbrica. E' un assisten-

te spirituale e silenzioso, il sacerdote, pronto a dare la sua parola di incoraggiamento quando, nei brevi intervalli del lavoro, ne sia richiesto; è sempre vigile sui problemi morali che si presentano in fabbrica, sia all'individuo che alla comunità.

I «seicento» (tanti sono infatti oggi i Cappellani del Lavoro che, nelle fabbriche e nelle miniere italiane, svolgono la loro opera), una volta entrati nella amicizia con gli operai, vedono il loro lavoro crescere come il pane nella madia. E l'Onaro si è vista nella necessità, viva e improrogabile, di affiancare ai Cappellani le Assistenti sociali: infatti le domande di qualsiasi natura sono incessanti, i problemi che vengono sottoposti al sacerdote sono all'ordine del giorno e le necessità economiche, le rivendicazioni di giustizia, le pratiche più impensabili da sbrigare, i quesiti più vari ai quali rispondere, si accavallano ogni giorno più numerosi.

Perché l'operaio, una volta rotta la dura scorza che lo aveva corazzato nel lento processo di «scristianizzazione», vede in un modo particolare il suo Cappellano del Lavoro. E soltanto in quel «modo particolare» lo accetta e lo ama: non deve essere una ripetizione, non un duplicato di qualche altro rappresentante. La parola del Cappellano non può essere, per l'operaio, il risultato di una discussione quanto di una ispirazione che fa riassommare dal fondo dell'anima qualche cosa che, da tanto tempo, non si affacciava più, sommersa dalle otto ore al giorno che spezzano le braccia e dalle altre ore di propaganda che spezzano l'anima.

GIANNI CAGIANELLI

## CALEIDOSCOPIO

## FIORE E MARXISMO



Un giorno l'ing. Romanenko, abitante nel suburbio moscovita di Khimki, colse nel suo giardino un mazzo di anemoni e di gladioli e bussò alla porta dei suoi vicini.

«Vi piacciono?» chiese alle donne. «Oh, sì. Sono veramente molto belli!» risposero.

«Bene, anche voi potrete averne, di fiori come questi, sulle vostre finestre e attorno alle vostre case. Io vi insegnerò a coltivarli».

Se non che il compagno Postnikov criticò l'iniziativa, facendo osservare alle autorità che, consentendo di coltivare fiori intorno alle case, cioè sul terreno dello Stato, si sarebbe commesso una imperdonabile deviazione dalla dottrina marxista-leninista.

«In questo modo — egli disse — voi ripristinerete quella proprietà privata che fu abolita dalla rivoluzione».

E il compagno Postnikov insistette così tenacemente sulla sua questione di principio, che il compagno Paskho suggerì ai lavoratori di costituire una «Fattoria collettiva per le colture dei fiori sulle finestre e intorno alle case». Ma non si venne a capo di nulla. Anzi la polemica dilagò e Romanenko fu accusato di essersi assunto la difesa degli interessi privati dei suoi vicini.

Le discussioni si fecero più aspre e dopo alterne vicende e burrascose sedute gli ortodossi compagni furono sconfitti da una decisione del comitato sindacale della fabbrica, nella quale lavoravano i vicini dell'innocente Romanenko, a cui fu permesso alla fine di realizzare la sua nobile impresa di trasformare, con qualche dalia o con gladioli o viole, i terreni brulli e paludosi intorno alle case dei lavoratori.

## SARTO E POETA

Abbiamo sul tavolo una rivista che si stampa a Chicago, destinata agli Italiani emigrati oltreoceano. Il suo scopo è di alimentare le «ancor vive» voci di educazione morale e sociale al bacio del Socialismo democratico.

Sull'ultimo numero campeggia la foto di un certo G. R., definito «una nobile figura di uomo, di lavoratore, di scrittore e di poeta». Egli vive nel New Jersey e facendo il sarto ha compiuto «tappe gloriose di un'ascensione magnifica alla fama e alla gloria». Inoltre, «preso da un grande e fervido amore per la letteratura, egli non trascurò l'arte dello scrivere... così, tra il centimetro, la squadra e la matita, spuntano ad adorare le arti di Minerva i suoni di Diana e i giochi di Apollo».

Ciò spiega perché, oltre ad essere «Teacher Member of Custom Tailor and Designers Association of America and Canada» (!!!), egli è anche Membro Effettivo e Dottore Honoris Causa di una «Università dei Terrore».

«Questa, in poche linee — conclude la presentazione — la complessa personalità di G. R. che, in oltre cinquant'anni di insegnamento, seppe tener alta la fiaccola della libertà di pensiero».

Segue una lirica del nostro poeta: Vorrei.

Vorrei ritornar fanciullo,  
Ai bei tempi dell'infanzia;  
Pensare solo al trastullo,  
Scherzare con Carlo e Venanzia!

Vorrei veder pubblicato  
Tutto quello che ho scritto,  
L'altro libro che ho preparato,  
Con disegno e manoscritto!

Volitando pagina abbiamo trovato dieci ricette «on the preparation of Spaghetti».

Vorrei ritornar soldato,  
Per servire la Repubblica,  
Rivedere quel passato,  
L'età, nella forza pubblica!

Vorrei che la signora «Morte»  
Non venisse tanto presto;  
Aspettasse fuori le porte,  
Affinchè compisco (sic) il resto!

## TEORIA E PRATICA



Dal «Dizionario delle parole straniere» (Edizione di Mosca, 1952):

**Pacifismo**: «Movimento borghese che si oppone a tutte le guerre. Mascherandosi ipocritamente sotto la parola d'ordine del pacifismo, i reazionari si oppongono alle guerre nazionali, alle guerre rivoluzionarie, alle guerre civili e alle guerre giuste. La politica dei pacifisti favorisce le guerre imperialiste, aggressive e ingiuste».

Da un dizionario qualunque: il Nuovissimo Melzi:

**Pacifismo**: «Teoria che afferma possibile, nell'interesse universale, concludere accordi internazionali che diano stabilemente i conflitti con le armi, facendo convergere tutti gli sforzi per la conservazione della pace».

Sfogliamo l'abecedario di S. P. Riedozubov (edizione di Mosca, 1950): A fianco di un soldato che va a compiere il suo dovere, un carro d'assalto. Gloria al carista!

Voliamo pagina: ecco una batteria di difesa contraerea, che abbatte un apparecchio nemico. Gloria all'artiglieria! Sotto si legge: Il cannone! Bum! Bum!

Negli abecedari noi mettiamo in evidenza la mela, il pallottoliere, la matita, il calamaio. Ma noi, si sa, siamo dei... pacifisti.

Passiamo alla grammatica. Ecco quel che si legge nel manuale ad uso degli scolari dal 9 ai 10 anni (edizione 1953): Esercizio n. 383. Nel brano seguente sostituire il modo infinito dei verbi con l'imperativo:

«Per mettere il grilletto nella posizione di sicurezza, fissare l'alzo, aprire la culatta, prendere la cartuccia, estrarre il caricatore, finire di caricare il fucile e chiudere la culatta, abbassare il calcio del fucile nella piega del gomito destro e premerlo contro il petto, prendere il grilletto con la dita della mano destra, tirarlo indietro completamente e girarlo a sinistra, verificare, agitando la leva, che la culatta non si apra...».

Acume ed efficacia della pedagogia sovietica. Imparando a coniugare i verbi, i bambini dell'U.R.S.S. si preparano alle future «guerre di liberazione nazionale, alle guerre civili e alle guerre giuste».

BERNABO'





Un Tardigrado corazzato del genere Echiniscus

**Q**uando le condizioni ambientali divengono poco favorevoli o addirittura sfavorevoli, molti animali rallentano la attività vitale e rimangono in stato di inerzia sino al momento in cui l'ambiente torna ad essere propizio. Questa capacità è posseduta da esseri che spettano a quasi tutte le classi. Tra i mammiferi, ad esempio, i ghihi e le marmotte durante l'inverno si nascondono in tane e cadono in un profondo letargo il quale dura sino all'inizio della buona stagione; tra i rettili, non pochi sauri, serpenti e tartarughe delle zone a clima temperato o freddo, sospendono ogni attività nel periodo sfavorevole, e lo stesso avviene per molti anfibi e per non pochi pesci. Ad esempio alcuni Dipnoi, tra cui il Protottero delle acque dolci dell'Africa orientale, quando i fiumi si disseccano, si sprofonda nel fango e là rimane per settimane e mesi sino a quando l'acqua torna ad invadere l'alveo. Tra gli animali che, per consuetudine, si dicono inferiori, gli esempi sono ancor più abbondanti e tali, alle volte, da sembrare prodigiosi.

Se prendiamo un po' di fango disseccato e lo stemperiamo in acqua, dopo poco il liquido mezzo si popola di una serie estremamente numerosa di esseri spettrali a diversi gruppi sistematici e in particolare modo ai Protozoi, i quali si trovavano nel fango disseccato stesso in vari stadi vitali, ma in condizioni di assoluta quiescenza. Lo stesso fatto si verifica se si pone nell'acqua un po' di fieno o anche se si lascia a sé dell'acqua impura per un certo periodo di tempo. La comparsa di miriadi di esseri nelle infusioni più diverse o nell'acqua ferma, era proprio uno degli argomenti su cui si basavano gli antichi osservatori per sostenere la tesi della generazione spontanea, tesi che doveva essere dimostrata erranea solo nella seconda metà del secolo diciottesimo ad opera dello Spallanzani.

Oltre gli Infusori, cioè i Protozoi delle infusioni, molti altri esseri di piccole dimensioni destarono sino da tempo lontano l'attenzione degli studiosi per la loro capacità di rimanere a lungo in stato di vita latente eppoi risorgere. In particolare modo peraltro l'interesse degli indagatori si rivolse verso i Rotiferi, scoperti probabilmente da J. Harris nel 1761, e verso i Tardigradi.

I Rotiferi o portatori di ruote, esseri dalla incerta posizione sistematica, vivono nei luoghi molto umidi o addirittura nell'acqua e hanno forma diversissima, ma sono provvisti quasi sempre di due cerchi di esilissima ciglia in continuo movimento che danno all'osservatore l'impressione di due ruote giranti. Basta prendere un po' di muschio, un po' d'acqua da uno stagno o da un ruscello e osservare l'una o l'altro col microscopio per vedere alcuni di questi esseri. Se poi si prende del muschio inaridito o del limo secco anche da lungo tempo e si pone l'uno e l'altro nell'acqua, si è assolutamente certi di vedere gran numero degli animali in parola. Segno evidente che essi possono cadere in anabiosi ed uscirne dopo un tempo assai lungo.

I Tardigradi, che sotto alcuni aspetti almeno, meritano la qualifica di bizzarri più ancora dei Rotiferi, sono animaletti che sino ad oggi nessuno è riuscito a sistemare con sicurezza nel quadro della classificazione. In ogni modo è certo che costituiscono un gruppo a sé, e molto bene caratterizzato.

Scoperti dal Goeze nel 1773 e chiamati Orsacchiotti d'acqua, essi misurano al massimo un millimetro, ma più spesso assai meno, e hanno il corpicciolo allungato, munito di quattro paia di zampe artigliate, che possono essere interamente retratte. Molti sono così trasparenti che, attraverso l'esile cuticola da cui sono coperti, si possono vedere non solo tutti gli organi interni, ma anche quanto avviene negli organi stessi. Quando poi si tratti di femmine, che esistono individui dell'uno e dell'altro sesso, si distinguono chiaramente anche le uova sferiche e munite di punte, uncini ecc., diversi da specie a specie.

Animali bizzarri e poco conosciuti sotto ogni aspetto, i Tardigradi sono tuttavia comunissimi. Essi vivono nei muschi e nei licheni aggrappati ai muri, sui tetti delle abitazioni, sulle rocce o sui tronchi degli alberi, nelle sassifraghe, nelle acque degli stagni, dei fiumi, dei laghi e persino nell'acqua salata. Ma v'è ancora di più; una medesima specie può trovarsi al livello del mare, sulle colline, sulle alte montagne e sia in Italia, sia in Scozia, sia nelle isole Hawaii. Sono ubiquisti insomma poiché, apparentemente almeno, si adattano alle più diverse condizioni ambientali.

Vederli è assai agevole. Si prenda un ciuffo di muschio o un po' di lichene, lo si ponga in un recipiente contenente acqua e lo si lasci fermo per qualche tempo: mezz'ora, un'ora. Poi si estragga il materiale e, spremutane l'acqua, si osservi quest'ultima col l'aiuto del microscopio, servendosi di un modesto ingrandimento. Insieme coi detriti e le foglioline di muschio o i pezzetti di lichene, si trova quasi sempre qualche Tardigrado che si divincola goffamente, o che tenta di camminare sulla superficie del vetrino porta oggetti. Poiché tale superficie non offre asperità di sorta, il minuscolo essere è costretto ad un'andatura lentissima e penosa, simile a quella che potrebbe avere un uomo il quale camminasse su un impianto di vetro calzando scarpe dalla suola lucidata a cera. Queste lentezze è stata causa del nome col quale i lenti animali furono battezzati dallo Spallanzani. «A riscontro del Rotifero» scrisse il grande biologo «sembrava una testuggine che si trascinasse, onde per segnarlo con qualche nome non avrei difficoltà a chiamarlo Tardigrado».

Se si continua l'osservazione un po' a lungo, ci si accorge che, col diminuire del velo d'acqua in seguito all'evaporazione, l'animale si fa più lento, più pigro nei movimenti, ed infine si arresta.

Quindi rattrae le zampe, si raccorcia, diviene una sorta di bariletto in cui ogni traccia di vita sembra scomparsa. Colla totale evaporazione del velo d'acqua, il bariletto si contrae, alle volte perde anche la

# i REVIVISCENTI



Parte mediana di un «Macrobiotus». Si distinguono le zampe artigliate che possono essere retratte



Parte anteriore del corpo di un «Macrobiotus». E' ben visibile il primo tratto dell'apparato digerente

forma simmetrica, e diviene una masserella irregolare che pochi identificherebbero con un essere vivo.

In questo stato di bariletto, il Tardigrado può essere lasciato sul vetrino per ore, giorni, e magari settimane. Se poi si fa cadere su di esso una goccia d'acqua, si vede che in capo a un periodo di tempo vario, e proporzionato a quello di durata della anabiosi, torna ad assumere la forma primitiva, a muoversi, a cercare il nutrimento nelle foglioline di muschio. Disseccamento e successivo ritorno alla vita possono essere ripetuti varie volte, sino a una dozzina e più, in un paio di giorni; poi l'animale perde la caratteristica resistenza e, per quanto lo si tenga nell'acqua, non torna più alla vita.

Quando è allo stato di bariletto, che assume solo se l'evaporazione dell'acqua avviene lentamente, esso ha una resistenza impensabile alle più avverse condizioni. Vari sperimentatori tennero Tardigradi nell'elio e nell'idrogeno liquidi per oltre otto ore eppoi riuscirono a farli tornare alla vita attiva; altri li sottoposero a temperature di 350 centigradi, li immersero nell'acido ossimico, in soluzioni di acidi forti, nel sublimato all'uno per cento, li irradiarono con raggi X per varie ore, li conservarono nel vuoto, li maltrattarono in molti altri modi, ma non riuscirono a spezzarne il filo della vita. Ben difficilmente insomma la morte riesce a ghermire questi minuscoli animali!

Vari naturalisti, notando tale miracolosa resistenza, supposero che andasse di pari passo con una anabiosi estremamente prolungata, ma i risultati della sperimentazione non furono quelli che si ritenevano probabili. Si seppe solo che i Tardigradi stavano in vita latente per cinque o sei anni.

Era davvero questo il limite estremo, limite superato dai Rotiferi,

che restano in anabiosi per una quindicina di anni e dalla Trichina la quale, incistata nei muscoli, resiste per quasi sei lustri?

Per sapere qualche cosa di più sulla anabiosi degli Orsacchiotti d'acqua, bisogna innanzi tutto avere a disposizione del materiale, ossia muschi, licheni, sassifraghe ecc., la cui data di raccolta fosse assolutamente sicura. Questo materiale poteva procurarmelo grazie alla gentilezza del direttore dell'Istituto Botanico di Torino. Si trattava di piccoli campioni (ognuno dei quali chiuso in una bustina recante la data di raccolta) che avevano età variabile dai dieci ai centoventi anni. I campioni furono affidati ad un'allieva, la quale pazientemente e con metodo opportuno intraprese il lavoro, cominciando dai materiali più recenti. Lavoro improbo: bisognava identificare in mezzo ai detriti vegetali e alle particelle minerali le microscopiche botticelle, spesso imperfette, isolarle, trattarle opportunamente, e osservarle di continuo per afferrare l'attimo in cui avessero rivelato qualche movimento.

Molte botticelle furono sicuramente riconosciute, separate, osservate, ma nessuna di quelle che avevano dieci, venti, trenta, cinquanta anni dette mai segno di vita. Nonostante i risultati poco incoraggianti venne ripetuto il lavoro con materiali sempre più vecchi ed infine con quelli che avevano la data di raccolta più remota: 2 luglio 1828. In questo campione le botticelle erano scarse: due. Furono tolte dai detriti, isolate, lasciate a sé. Questo tentativo venne fatto con pochissima fiducia nel successo. Infatti, se muschi e licheni di una trentina d'anni avevano dato risultati negativi, come si poteva supporre di migliori in altri campioni così vecchi?

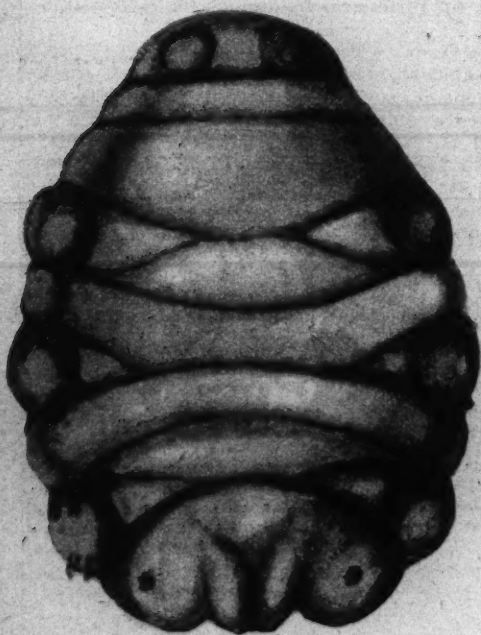
Le botticelle in questione furono

tenute in osservazione per dodici giorni. Solo in capo a questo periodo di tempo, una si distese lentamente e prese la forma che aveva avuto centoventi anni prima, si da lasciar distinguere gli organi interni. Poi una delle zampe ebbe un fremito e lo stesso avvenne per un'altra. Non si trattava di abbaglio dovuto alla stanchezza di una osservazione troppo prolungata, non si trattava di distensione di materia inerte che si imbeve di liquido. Di queste distensioni puramente meccaniche ne avevamo ormai esperienza! Il Tardigrado era effettivamente uscito dallo stato di anabiosi, la quale aveva avuto inizio almeno nel momento in cui il muschio era stato raccolto.

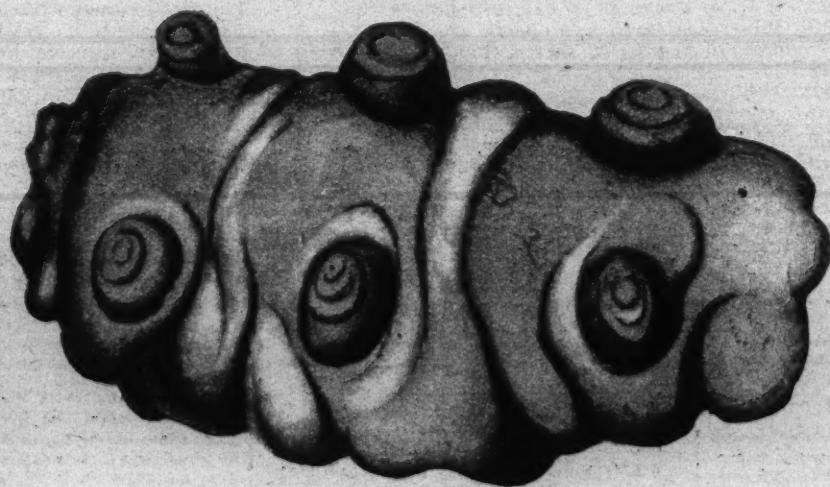
I movimenti dell'animale, sempre lentissimi e stentati, durarono alcune ore, poi cessarono definitivamente. Piano piano la cuticola si raggrinzò e, sempre con molta lentezza, il Tardigrado perse la sua forma, diventando una masserella di sostanza dai contorni imprecisi. Le cause per le quali lo stato di vita attiva, dopo la lunghissima anabiosi, durò così poco, possono essere di varia natura: forse non tutte sono facilmente individuabili. La breve durata tuttavia ha importanza relativa. Anche un solo fugace movimento sarebbe bastato a dimostrare la capacità di resistenza alla anabiosi per un periodo di tempo assai più lungo di quello che si poteva sospettare. Sino ad oggi non è a mia conoscenza che altri animali sian capaci di tale resistenza.

Il limite indicato d'altronde può, molto probabilmente, non essere affatto quello massimo. La sperimentazione, che non presenta grandi difficoltà, potrà dirci a breve scadenza se la supposizione corrisponde al vero.

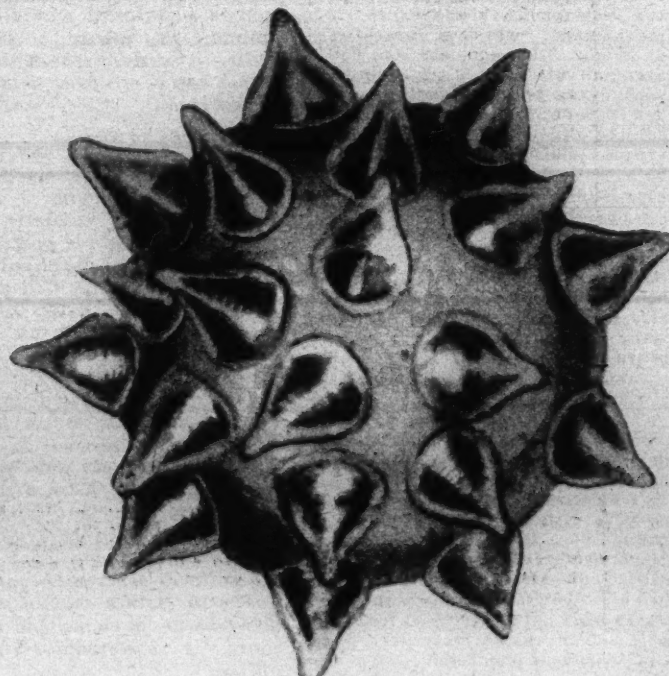
GIUSEPPE SCORTECCI



Botticella di «Macrobiotus»



«Macrobiotus» che inizia la retrazione



Uovo di un «Macrobiotus»



# QUANDO L'ASINO SA LA STRADA

Zio Michele aveva un asino che era un capolavoro. Non un asino comune. Aveva più intelligenza di un cavallo. E poi, che credete che sia un asino? ripeteva sino alla noia zio Michele. — E' un povero asino che non ha potuto studiare. Nessuno rideva più, ché tutti conoscevano la battuta.

L'asino di zio Michele veniva prestato anche al padrone. Ma era un asino lavoratore e amico dei lavoratori. Quando il padrone si recava a vedere che cosa facesse la sua brava gente nei giardini e nei vigneti, non appena spuntava sul poggio, l'asino si metteva a ragliare a tutta forza, sicché, chi nella valle si trovava appisolato con le spalle a un tronco o sdraiato bocconi a contar le formiche e a pizzicare la spina il lombrico molle e viscido, o a inseguire con lo sguardo un'ape di fiore in fiore, si ridestava, riconosceva l'asino amico, passava la voce agli altri, e si dava subito a fare. Il padrone così trovava tutti che facevano, salutava, restava un po' a chiacchierare e quindi se ne ripartiva soddisfatto.

Bisogna dire che il padrone era il più ricco e insieme il più povero del borgo. Possedeva il feudo e doveva soldi anche alla bidella. Tuttavia era il feudatario e quando venivano al villaggio per i comizi, era additato come il parassita sfruttatore dei lavoratori. Durante i comizi egli se ne stava affacciato al balcone. Ascoltava i discorsi, anche

quando gli oratori si volgevano minacciosi verso il suo palazzotto. « Bisogna abbattere questi baluardi dell'oscurantismo e del medioevo, e costringere al lavoro codesti signori! », aveva gridato un giorno un oratore. Credette di compiere un'audacia. Ma la gente, voltasi a guardare quel palazzo screpolato e cadente, e la faccia pallida e smorta di quel poveretto, che appena stava in piedi tant'era fradicio di malat-

tie, si mise a ridere. Il padrone avrebbe voluto fare l'insegnante. Ma da giovane non era riuscito a prendersi il diploma magistrale a causa di una serie di esaurimenti nervosi, per cui, consiglio del medico, era stato costretto a lasciare i libri. Tuttavia, quando il maestro ritardava o non poteva venire per il mal tempo, lasciavano che s'intrattenesse con i ragazzi.

## Racconto di FORTUNATO PASQUALINO

tie, si mise a ridere.

La scuola, d'altra parte, era insediata nel suo palazzo, in uno stanzone freddo e uliginoso, che aveva alle ampie porte e alle finestre cordoni di muschio e di erbe; e alle pareti, chiazze di colori mal combinate. In quell'ammasso di umidità e cascate, si potevano distinguere un grosso braccio con una spada brandita, due grandi occhi di

cordo con la stagione e col sole. E il giorno venne.

Sarebbe andato ad accompagnare il padrone, se proprio non si fosse sentito peggio del solito. C'era zio Michele. Ma aveva da andare alla fiera, a Grammichele. Ed allora? Zio Michele ebbe un'idea: « L'asino, sì, l'asino. Sa meglio di noi la strada. Vi potete fidare di lui. Figuratevi, lo carichiamo qui e si presenta da solo a Regaleme, e sa dove farsi scaricare. Lo rimandano da Regaleme, e si presenta qui, nella stalla, al suo giusto posto ».

Il maestro disse che non poteva con tutta la scuola seguire un asino. « Ma che pensate mai, signor maestro? — riprese zio Michele. — Quello è un asino che ha genio. Sfidò io che c'è da apprendere da lui. Un asino lavoratore fra i lavoratori, che se è vero che il lavoro nobilita, s'è vero che la Repubblica si fonda sul lavoro, potrebbe andare al governo ».

« Deve venire, aggiunse ridendo il maestro, anche il parroco: ha da celebrare messa al Rifugio, per noi e i contadini ».

« Diavolone, e che credete che l'asino sia contro la religione? Vi assicuro che porterà rispetto alla chiesa meglio di un cristiano, anche se, come tutti gli asini, mostri d'essere indifferente verso tutte le religioni ».

Fu così che scuola e religione si affidarono all'asino eccezionale di zio Michele. A onor del vero, bisogna dire che l'asino, consapevole delle responsabilità che aveva addosso (aveva in groppa anche le merendine dei ragazzi e altro), seppe fin da principio comportarsi bene. Camminava sereno e cupo avanti alla comitiva allegra e vocante. Ogni tanto si fermava quasi ad avvertire che occorreva aspettare i ragazzi più pigri e deboli, e quelli che amavano andar cercando lucertole, farfalle, fiori e funghetti, gridando a ogni scarabeo o insetto scoperto nelle cunette.

Sfortunatamente, però, l'asino, prima del bivio, s'incontrò con altri asini, e raglia che raglia, in un coro di acuti, bassi e contrabassi, finì con lo scaldarsi, sbuffò, si diede a sparare calci e a correre con gli altri asini. Lo seguirono i ragazzi e quando stavano per raggiungerlo e afferrarlo, l'asino si girò, trotterellò, buttò a terra basto, merendine, particole e paramenti, e si lanciò verso il paese.

Di strada ne avevano fatta. Pensarono di essere ormai vicini alla meta e avanzarono. Ma smarrirono la via e, dopo tanto cammino, seppero di essersi sbagliati.

L'asino intanto era arrivato al paese. La gente che lo vide arrivare senza i ragazzi pensò subito a una disgrazia. Si disse il per il che maestro e ragazzi erano andati a finire in un burrone. Qualcuno uscì fuori a raccontare che, strada facendo, avevano incontrato un autocarro, e siccome l'autista era amico del maestro, vi erano saliti sopra e si erano andati a fraccassare in un ponte. In un burrone o in un ponte? Insomma, erano morti tutti o forse. Si disse perfino che il parroco non era andato con la scuola, ma dopo, a recare a tutti l'estrema unzione.

L'allarme corse per le campagne vicine al villaggio. Si videro mamme piangenti, padri che impreavano e che giuravano che avrebbero fatto a pezzi il maestro, se l'avessero trovato pure morto.

Quando videro il maestro, il parroco e i ragazzi mogli mogli rientrare, gridarono di rabbiosa contentezza, andarono minacciosi incontro al maestro, che quasi quasi volevano linciare ugualmente, come se fosse stato responsabile della disgrazia che sarebbe potuta accadere.

Meno male che si frenarono. Il maestro si pentì di avere seguito l'asino. Venne zio Michele, e se la presero con lui. Quando furono del tutto calmi, si convinsero che la colpa non era stata del maestro, né di zio Michele e neanche dell'asino.

Però si convenne che da quel giorno non bisogna fidarsi, neppure quando conoscono la strada.

# VETRINA

## LIBRI PER STRENNE

Josef Reding, LA FRECCIA D'ARGENTO - Ed. Fratelli Fabbri - Milano - Pp. 134 - Tavole a colori di Nardini - L. 850 - Età: dai 9 ai 14 anni - Successo tedesco.

Questo originalissimo ed appassionante libro narra di alcuni ragazzi che in una cittadina della Germania si sono riuniti in una simpatica società per costruire una piccola automobile, « la Freccia d'argento » con cui pensano di partecipare al « derby delle casse di sapone », una gara automobilistica internazionale dove corrono soltanto i ragazzi e su macchine da essi costruite. Ma altri gruppi lavorano per partecipare al derby, e nascono profonde rivalità che pur dando luogo a mille emozionanti avventure non impediscono però alla « Freccia d'argento » di tagliare vittoriosa il traguardo. La pittura dei caratteri è varia e ricca e la trama, moderna e snortiva, fa leva sui sentimenti più nobili della gioinezza.

Attilio Carpi, BERLICHE - Ed. F.lli Fabbri - Milano - Pp. 64 - Tavole a colori di Maraja - L. 1.200.

Il libro è la storia di un burattino di legno e al tempo stesso la storia del lungo viaggio dell'acqua dalla montagna al mare. E' scritto con una sorprendente vivacità, in uno stile semplice, efficace, pieno di umorismo e di brio. Non poche pagine richiamano lo spirito del grande Collodi. E come in Pinocchio non mancano anche qui, accanto alle pagine allegre, le pagine commoventi dove la storia di Berlicche diventa umanamente vera.

Giancarlo Testoni, OCCHIO DI BUE POLIZIOTTO - Ed. F.lli Fabbri, Milano - Pp. 169 - Tavole a colori di Benvenuti - L. 650 - Età: dagli 8 ai 13 anni.

Lo spassoso romanzo narra le « gesta » di Occhio di Bue, agente scelto di un Ufficio privato di Detective. La sua accesa fantasia vede dovunque ladri e assassini; gli basta osservare due persone che parlano appartate per sospettare chi sa quali delitti, pedinare, intimare loro l'arresto mettendo in moto tali complicate e assurde vicende da far sbellicare il lettore dalle risa. Occhio di Bue è insomma una specie di Don Chisciotte moderno che ha la mania di crederci un grande detective, proprio come Don Chisciotte si credeva un antico e invincibile cavaliere.

Collana « Voce degli Angeli »:

1. LA NAVE DEGLI ANGELI
2. ANGELI SULLA NEVE
3. GLI ANGELI VERRANNO
4. UN PALLONCINO IN CIELO

Le illustrazioni di Mariapia, illustrano i versi di Jolanda Colombrini Monti e accompagnano il minuscolo lettore nel regno degli Angeli, sulla culla del Bambinello; gli fanno sognare i doni, ma soprattutto gli insegnano a dividere i propri balocchi con chi non ne ha.

Nicola Basile, I PRODIGHI DELL'UNIVERSO - Casa Editrice « La Prora », Milano - L. 2.000.

Tutto ciò che può interessare alla nostra curiosità di uomini dell'era atomica, è esposto in questo prezioso volume in forma aneddotica. E' un'opera che diverte, insegna, istruisce e fa meditare.

Enrico Borrello, VECCHIE E NUOVE NOVELLE - « La Prora », Milano - L. 500.

Luigi Fiorentino, Orazio Locatelli, DA VERGA AI GIOVANI - Antologia della narrativa italiana contemporanea - L. 700.

Luigi Fiorentino, Orazio Locatelli, TESORETTO - Editrice « La Prora », Milano - L. 1.100.

Il « Tesoretto » raccoglie i testi più validi della poesia moderna e contemporanea dal Parini e dall'Alfieri alle voci più significanti del nostro secolo, così da portare nella scuola e nella casa il canto insuperabile della poesia italiana.

## LIBRI RICEVUTI

Thomas Merton, NESSUN UOMO E' UN'ISOLA - Editrice « Garzanti », volume rilegato - L. 1.200.

Questo libro vuole essere il seguito più semplice, più particolareggiato e fondamentale di quel volumetto, « Semi di contemplazione » in cui l'autore con impeto intellettuale indicava in sintesi i punti sommi della meditazione religiosa. Ogni pagina di questo grande libro comunica all'uomo, unita indivisibile di carne e spirito, la parola di Cristo.

« Nessun uomo è un'isola » vuole significare che ogni uomo, per lo amore di Dio vivente e operante

in lui come in ogni altro essere umano, non è solo, ma è parte di tutta l'umanità.

Silvestro Voltz, LA NOTTE DELL'UOMO - Ed. Massimo, Milano 1956 - Pp. 531 - L. 1.500.

Si abbandona questo libro come approdando alla serenità dopo ondate di turbamento pauroso. Il lettore non vi si può sottrarre perché la vicenda prende tanto della nostra vita quotidiana e di ogni nostro spirituale smarrimento così da farci sentire inseriti in una diretta partecipazione.

E' uscita una indovinatissima e attesa pubblicazione. Essa si intitola: « INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE NEI PRIMI QUINDICI VOLUMI DEI DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITÀ PIO XII - 2 marzo 1939 - 1. marzo 1954 ». (Un volume in 8, pp. XVI-628 - L. 2.500). L'edizione, affidata alla Libreria Editrice Vaticana, con i tipi della Poliglotta Vaticana, ripete, nel formato e nella stampa, le caratteristiche dei noti e diffusi volumi contenenti, anno per anno, i Documenti dello insegnamento orale del Supremo Pastore.

Suor Enrica Malenza O. P., « IN PRINCIPIO... » - Ed. « Presbyterium », Padova.

Testo e commento dei primi undici capitoli del Genesi, questo libro raccoglie un corso di lezioni tenute nell'inverno del 1955 da una monaca del Monastero Domenicano di Alba alle proprie consorelle.

Mons. Vincenzo Faraoni, CANTO AL RE - Per le anime consacrate - Ed. « Presbyterium », Padova.

LA DONNA E LA VITA SOCIALE - II edizione aggiornata - Ed. S.A.L.E.S., Roma - L. 350.

Vi sono espresse, nella forma più accessibile, idee chiare sui molti problemi del momento, di rettifiche di pensiero e di azione.

PROBLEMI DI VITA CONIUGALE - S.A.L.E.S., Roma - L. 450.

LA DONNA OGGI, NEL MONDO - Ed. S.A.L.E.S., Roma.

Sono radunati, in un solo volume, i brani più significativi dei discorsi di Sua Santità Pio XII, che riguardano la donna di oggi.

L. Ubaldi, IL SANTO DEI RAGAZZI ALLEGRI - Vita di San Giovanni Bosco - Ed. S.A.L.E.S., Roma.

Joseph Folliet, L'AVVENTO DI PROMETEO - Morcelliana Editrice, Brescia - Pag. 302: sopracoperta illustrata - L. 800.

Lavoro non recentissimo: eppure calzante in ogni sfumatura, persino, del suo pensiero sul momento attuale. Informazione estesa e penetrante su questa metà del secolo, e sulle sue caratteristiche; vivacità ed agilità di giudizio, ma sempre equanime ed appropriato, perché nutrito alle fonti autentiche dell'etica sociale cristiana: convincono di scorgere, nella attuale risultante umana, un rinnovato Prometeo, ebbro di avere rapito, non l'intimo fuoco agli dei, ma le sfioranti conquiste della sua scienza, fino dentro il mistero dell'atomo, e pauroso di incendiare il suo mondo, assente, come è, da Dio. Fondato processo alle tecniche odierne, fino alle perentorie alternative che esse hanno provocate.

IL MESSAGGIO SOCIALE DI PIO XII - Editrice « Domani » - Unione Uomini di Azione Cattolica, via della Conciliazione 4-d - Roma - Edizione bodoniana di lusso, formato grande, con numerose illustrazioni nel testo e fuori testo - L. 1.500 - C.C.P. n. 1-12949.

Le trattazioni sistematiche sullo insegnamento di Pio XII si accrescono di numero, senza interruzione: tale e tanta è la copiosa fecondità di veri che Egli enuncia, instancabilmente, nelle Encicliche, nei Discorsi, nei Radiomessaggi, nelle Lettere. Questa pubblicazione, nobilmente decorosa dal punto di vista editoriale, accoglie l'intervento di insigni studiosi e di alte personalità della vita pubblica, e che hanno scritto, per illustrare ciascuna un determinato principio essenziale, oppure taluna tra le conseguenti salutarie direttive pratiche, esistenti e individuabili nell'assiduo magistero sociale del Regnante Pontefice, da costituire un Suo vero e proprio Messaggio Sociale. Sono 38 scritti, i quali nel coordinato intendimento unitario, che ad essi deriva dall'altezza e dall'unità del tema, che essi concorrono a trattare, presentano le auguste norme, che Sua Santità Pio XII ha senza tregua proclamate, perché si raggiunga una giusta e solida pace sociale.

## DOMENICA III D'AVVENTO

# ASCOLTIAMO LA VOCE

Tutte le volte che sosto a meditare le parole del Battista: « Io sono la voce di colui che grida nel deserto », mi prende una specie di trepidazione: mi pare sempre di udirle per la prima volta. Non saprei dire con precisione donde provenga questa impressione, ma ora pensandomi mi sembra di averne forse trovato la causa.

Per comprendere bene il senso di quelle parole, sono solito sforzarmi prima di tutto di cancellare dalla mia mente, dalla mia sensibilità ogni impressione moderna: dimentico di vivere nel secolo ventesimo e cerco di portarmi al tempo del Battista, sulle sponde del Giordano.

La visione del fiume sacro mi si fa subito concreta, con quel suo corso tutte curve, dall'acqua azzurra, anzi quasi verde per i ciuffi di canne e i cespi di erbe che vi si specchiano o che nascono nei punti in cui la corrente è meno profonda.

Il digradare delle sponde che dall'altipiano roccioso e brullo scendono a terrazze, popolandosi di erbe e di piante man mano che si avvicinano all'acqua, dà l'impressione di trovarsi in un anfiteatro: le rocce che a tratti si ergono improvvise e tormentate dai secoli, danno l'impressione di gruppi di uomini, intenti da sempre ad ascoltare una voce. Là si comprende che se uno, dalla sponda umile in cui scorre l'acqua rapida verso il Mar Morto, dovesse alzare la voce in un grido, tutta la vallata risponderebbe, tutto si animerebbe in un rincorrersi di echi innumerevoli, pronti a trasmettere a chissà quale immensa distanza il grido scoppiato nel silenzio.

Come si capisce bene sulle sponde del Giordano la definizione che di sé ha dato il Battista! Di solito si dice che è una professione di umiltà: io direi che è una fiera umiltà, perfettamente conscia di quello che può significare, in quel paesaggio, « una voce di chi grida ».

Né ci dobbiamo lasciar trarre in inganno dal testo della Volgata: « Voce di chi grida nel deserto »: infatti il testo originale, che il Battista intende richiamare, diceva diversamente, cioè si applicava benissimo anche al luogo dove egli stava a battezzare. Il testo ebraico, infatti, dice: « Voce di chi grida: preparate nel deserto le vie del Signore! ». E ciò cambia il senso, migliorandolo decisamente. La voce del Battista non doveva risuonare in un luogo deserto: e perché mai si sarebbe recato a predicare dove nessuno ascoltava? Invece egli intende dire che ogni uomo deve fare nella propria anima quello che i sudditi facevano nel deserto, quando doveva passare il loro re, che si sforzavano di « raddrizzare i sentieri storti e di colmare le buche », affinché il corteo reale passasse senza inciampi.

Inoltre il Battista, mettendosi a predicare nella valle del Giordano, si trova in un punto strategico, dove confluiscono le strade che salgono a Gerusalemme venendo da nord della Palestina e dall'est, dal deserto e dalla Mesopotamia.

Per quelle strade, centinaia e centinaia di ebrei, piccoli commercianti, carovani, lavoratori stagionali in cerca di occupazione, pellegrini, mendicanti, soldati, avventurieri, imbroglioni, ricchi ellenisti o poveri emigranti passavano e dovevano scendere, lungo gli aspri tornanti, dall'alto di una delle sponde fino al livello dell'acqua, per poi risalire lentamente su quella opposta.

E per quasi tutto il tempo che venivano a trovarsi nella valle del Giordano, potevano sentire quella « voce »: essa veniva loro incontro come un indistinto mormorio quando si affacciavano all'orlo della grande depressione e ne eccitava la curiosità, faceva loro affrettare il passo e tendere l'orecchio per sapere donde venisse quel suono, che parole pronunciasse quella « voce » sonora.

E man mano che scendevano, le parole si facevano più distinte, gli inviti diventavano pressanti: accorati appelli a lasciare l'affanno del guadagno terreno, terribili minacce per chi covava progetti iniqui, balsamo e conforto per chi sentiva nel cuore un indistinto bisogno di bontà. E mentre il sentiero tortuoso sembrava costringere e indugiare, le parole arrivavano sempre più chiare, sempre insistenti, così che molti, quasi tutti, si fermavano, giunti là dove la « voce » sembrava nascere dal corso stesso del Giordano. E dopo quella sosta, ripartivano rincuorati, come se avessero bevuto a lungo in fonti non terrene.

Ma per chi, ostinato, non si fermava, né voleva ascoltare, e continuava il suo cammino risalendo con rabbiosa impazienza la sponda opposta e malediceva in cuor suo il sentiero aspro che gli impediva di andare più in fretta, la « voce » sembrava dotata di vita: continuava a seguirlo passo passo, lo raggiungeva dopo una roccia, gli balzava incontro da un'eco impensata, sembrava volargli sopra il capo o venire a spegnersi ai suoi piedi.

Vero che man mano si andava facendo sempre più fitta, sempre meno distinta; però quelle parole continuavano a martellare nel cuore e nel cervello dell'uomo che non aveva voluto fermarsi.

E la sera, giunto al suo giaciglio, quando credeva di aver tutto dimenticato, a poco a poco nel buio emergeva « la voce », ampia come la valle del Giordano e all'uomo che non aveva voluto ascoltare ripeteva ancora una volta: « Prepara anche tu, anche nel deserto del tuo cuore, la strada al Signore! ».

GIANFRANCO NOLLI



# ENCICLOPEDIA CATTOLICA

Ente per l'Enciclopedia Cattolica  
e per il libro cattolico

CITTA' DEL VATICANO



*L'opera è completa!*

12 volumi nel formato mm. 200 x 280 di circa 1000 pagine ognuno, con oltre 25.000 voci, 1800 illustrazioni e 128 tavole f. t., oltre numerose carte geografiche a colori

DIRETTORE

Mons. PIO PASCHINI

Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Lateranense

REDATTORE CAPO

SEGR. GENERALE

P. Celestino Testore S.J.

Mons. Dott. A. P. Frutaz



## Il pensiero di S. Em. il Card. Pizzardo:

Nel campo cattolico non sono mancate enciclopedie che presentassero un'esposizione panoramica delle posizioni cattoliche, e nella cultura e nella prassi...

...Era, però, sentito il bisogno non soltanto tra i cattolici, specialmente italiani, ma generalmente in tutto il mondo intellettuale, di uno strumento di cultura e d'informazione, aggiornato agli ultimi progressi delle varie discipline.

Sorse così l'idea di pubblicare una nuova Enciclopedia Cattolica, alla cui primitiva attuazione si dedicarono valenti studiosi, ai quali poi altri si aggiunsero per formare un comitato di autorevoli rappresentanti del pensiero e della dottrina cattolica, riunito presso la Sede di Pietro.

(dalla Prefazione all'opera)

## Il giudizio di Monsignor Montini:

Opera degna del presente Pontificato; opera ardita in tempi quanto mai difficili; opera provvida in un periodo minacciato; dalle stesse comodità dell'erudizione moderna, di intellettuale pigrizia e di pragmatismo. Opera pertanto benefica e meritevole d'encomio di quanti hanno a cuore le sorti della nostra tradizione intellettuale. Plaudo perciò di cuore all'ardua impresa; faccio voti che il rigore della dottrina eguali in essa l'abbondanza delle notizie; e sono lieto che il prossimo Anno Santo veda fra le sue glorie spirituali, splendida e salutare, anche codesta, condotta a rapido e felice compimento.

Vendita anche rateale, con forme speciali di pagamento per sacerdoti e religiosi, presso la

UNIONE EDITORIALE S. p. A.

Lungotevere Arnaldo da Brescia, 15 - ROMA

e sue Agenzie provinciali.

# SPORT

## CORSI E RICORSI ALLA MOSTRA DEL CICLO E DEL MOTOCICLO

Abbiamo avuto occasione di notare, trattando delle varie edizioni della Mostra milanese del ciclo e del motociclo, che nella produzione motociclistica di questi ultimi anni si è affermata una decisa tendenza all'aumento delle cilindrata. Aumento, intendiamoci, relativo perché le moto da 350 e da 500 cmc. oggi compaiono quasi esclusivamente sui circuiti e rare sono anche quelle da 250, mentre appartengono ormai all'archeologia del motociclismo, almeno in Italia, i mezzi da 750 da 1000 e perfino da 1200.

L'aumento al quale ci riferiamo riguarda la macchina di modesta cilindrata, quella, cioè, compresa fra i 40 e 175 cmc.: come si ricorderà, nell'immediato dopoguerra, godettero di largo favore i ciclomotori da 38 e da 48 cmc., mentre la clientela più esigente optava per i motoscooter da 90. Normalizzandosi sempre più la situazione, i ciclomotori si trasformarono in piccole motociclette, munite di motori da 60 in su e i motoscooter, alla loro volta, raggiungevano — per poi superarla, in alcuni casi fino al limite dei 200 — la cilindrata di 125 cmc.

Riapparivano, contemporaneamente, le motoleggere vere e proprie con motori che andavano dai 100 ai 175 cmc.

La ragione del fenomeno l'abbiamo presa in esame altre volte: la persona che per i suoi spostamenti quotidiani si serviva della bicicletta, considerava un deciso passo in avanti il disporre di un micromotore, applicato magari sulla stessa bicicletta. Ma presa dimestichezza con la forma più elementare di mezzo motorizzato, l'ex ciclista ha cominciato a desiderare qualche cosa di più e di meglio, ed ecco, così, il passaggio al motoscooter, alla motoleggiera che, in progresso di tempo, ha voluto sempre più brillante ed efficiente.

Potrebbe sembrare, a prima vista, che questo processo non dovesse subire arresti e che dovesse portare alle grosse cilindrata alle quali, viceversa, l'arresto è venuto, e in un certo senso, molto presto, provocato da un fattore estraneo al campo della motociclette.

Questo fattore si chiama «vetturetta».

E' evidente, infatti che solo un appassionato — e un appassionato che ne abbia anche le possibilità economiche — investirebbe in un mezzo a due ruote, una somma piuttosto alta, quando con questa somma — o con poco di più — può averne uno a quattro, certamente meno veloce (perché una moto da 500 cmc. è un mezzo di grande potenza, mentre un'automobile di pari cilindrata è una modesta utilitaria) certamente meno generosa, ma senza confronti più comoda, più sicura, più accogliente.

Da questa più o meno diretta concorrenza la necessità per la moto di non superare certi limiti di potenza per non andare al di là di quella barriera dei prezzi oltre la quale conviene optare per le quattro ruote.

D'altra parte, il progresso della tecnica ha fatto sì che con motori da 125, da 150 e da 175 si siano ottenuti risultati che fino a qualche anno fa erano possibili solo con motori di cilindrata notevolmente superiori; si aggiunga che la rete stradale — specialmente quella urbana — non permette che raramente il pieno sfruttamento di una moderna motociclette da 500 o da 350, per cui, l'orientamento dei costruttori italiani che si mantengono, appunto, nella stragrande maggioranza dei casi entro il limite massimo dei 200 cmc. risponde a un criterio eminentemente e lodevolmente pratico. Quest'anno, peraltro, alla Mostra



L'italiano Faggin che a Melbourne si è conquistato il titolo di campione olimpionico nel chilometro lanciato

milanese si è notata anche una decisa ripresa del ciclomotore che lontanissimo da un suo pur recente predecessore di dieci anni fa, appare oggi una piccola ed elegante motociclette, dotata di cambio, frizione, avviamento da fermo, telaio elastico ecc.

La Mostra milanese presenta tutta una vasta rassegna di questi mezzi, che sarebbe troppo lungo anche soltanto elencare; vogliamo tuttavia notare che questa nuova offensiva del ciclomotore, ha, a nostro modo di vedere, un carattere che definiremmo di reclutamento. L'alto rendimento di questi mezzi, il loro prezzo eccezionalmente basso (uno dei più recenti, il «Vi-Vi» della «Viberti» di Torino, munito di motore tedesco «Victoria» da 47 cmc. viene venduto a 55.000 lire) e il costo d'esercizio addirittura trascurabile, sono un chiaro invito alla motorizzazione rivolto ai ciclisti. I quali, poi, in un secondo tempo, com'è avvenuto e come continuerà ad avvenire, lasceranno il ciclomotore per salire in sella al motoscooter e alla motoleggiera delle quali il ciclomotore rappresenta la premessa.

Ci si domanderà a questo punto che fine farà la bicicletta, se tutti, o almeno la grande maggioranza degli utenti dei mezzi a due ruote si motorizzeranno.

Secondo noi, in un'epoca in cui la diffusione dei mezzi di trasporto a motore riduce a zero le possibilità di fare qualche cosa di simile allo sport che si otteneva andando in bicicletta, o semplicemente camminando a piedi, non è destinata affatto a scomparire, anzi, ha una funzione di grande importanza e incoraggianti prospettive di sviluppo.

Chi di noi, infatti, giovani e non più giovani, non farebbe volentieri una pedalata di un'oretta o più almeno una volta alla settimana? Ma, il problema che si pone subito è questo: dove andare a pedalare? In città, cacciarsi «tra l'obliqua furia», per dirla col Parini, dei mezzi in circolazione è, non di rado, una grave imprudenza; lungo le strade extraurbane, d'altro canto, si sta sempre col timore di essere sbattuti per terra dalle vetture e dagli autoveicoli pesanti che vi transitano senza interruzione. Allora? Allora bisogna ricorrere alla soluzione che potremmo chiamare delle «riserve»: stabilire, cioè, dei parchi, o dei tratti di strada secondari, o dei viali, in cui, sia pure soltanto per poche ore al giorno, o se si vuole di determinati giorni, si possa circolare solo in bicicletta.

CESARE CARLETTI



Carver e Radio rispettivamente direttore tecnico e allenatore della Lazio, si ripromettono di riportare l'estrosa squadra ad un alto livello di giuoco

# NOTIZIE MINIME

Di ritorno dalla IX Conferenza Generale dell'UNESCO dove ha presieduto la delegazione italiana, il Sottosegretario agli Esteri on. Badini Confalonieri ha dichiarato all'«A.N.S.A.» che la delegazione stessa spera di poter ottenere l'approvazione dell'UNESCO per l'istituzione in Italia di un Centro Internazionale del Cinema e di un «Centro multiplo» (Stampa, cinema, TV, informazione) per la gioventù.

Si è concluso a Firenze il Convegno Regionale di Studi sulla cinematografia per la gioventù, cui hanno partecipato, oltre al Sindaco di Firenze, il prof. La Calamita, Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia, il Ministro Zoli con una relazione politico-legislativa, Mons. Galletto Consulente Ecclesiastico dello Spettacolo, con una relazione pedagogico-artistica, il dott. Ammannati, direttore della Mostra di Venezia, l'on. Colini Lombardi che ha tratteggiato, infine, la situazione statistica delle sale cinematografiche e i risultati del Festival del Film per ragazzi.

Il primo Convegno italiano di Studi sul Film Etnografico si è tenuto a Roma presso il nuovo Museo delle Arti e Tradizioni popolari. Il Convegno ha studiato un piano organico di documentari sul folklore italiano e straniero da presentare in appositi Festival nell'ambito di un Centro italiano per il Film Etnografico, che si propone un programma per lo sviluppo e la diffusione degli studi etnografici.

Il Comitato delle Olimpiadi di Melbourne, in Australia, ha ostacolato fino all'ultimo le trattative con le società internazionali produttrici di film di attualità per il cinema e la TV, onde riservarsi l'esclusiva nazionale delle riprese. Le trattative comportavano, infatti, tali restrizioni che le società hanno rinunciato in blocco a firmare le Olimpiadi australiane.

Si sono concluse ad Atene le «Giornate del Cinema italiano», promosse dai distributori greci sotto il patrocinio e con l'organizzazione dell'Unitalia Film. Alla serata di gala, cui hanno partecipato i reali di Grecia, sono intervenuti il Vice Presidente del Consiglio Tsakos, Ministri e rappresentanti del Corpo Diplomatico e vari attori, tra cui Madeleine Fisher, Antonella Luadi, Silvana Pampanini, Rossana Podestà, Franco Interlinghi, nonché registi e giornalisti italiani. I film presentati sono stati: «Continente perduto», «Le amiche» e «La bella di Roma».

Il problema della delinquenza giovanile verrà affrontato dal regista tedesco Heinz Pehke, in un film che egli ritiene potrà segnalare alla società il dilagare di questo fenomeno.

Le Ambasciate sovietiche si stanno dando un gran da fare per comporre tutto quello che è stato ripreso cinematograficamente e fotograficamente a Budapest, durante le eroiche giornate della insurrezione ungherese. Tuttavia nessuna società ha finora ceduto il materiale in suo possesso all'URSS. Resta solo da notare la commovente sollecitudine dei «liberatori» sovietici nel reclamare tutta per loro la documentazione inoppugnabile del tradimento, della vigliaccheria, della barbarica repressione del sacrosanto diritto alla libertà di un popolo che all'oppressione ha preferito la morte. Volevano forse organizzare un Festival al Cremlino con una rassegna cinematografica dei fatti di Budapest? E' probabile, tanto più che sentono l'assoluto bisogno di «premiare» i protagonisti superstiti!

Il film americano presentato alla Mostra di Venezia, «Bigger than life» (Dietro allo specchio) è stato criticato dall'Associazione dei Medici inglesi perché «contiene una imprecisa e pericolosa descrizione degli effetti del cortisone», per cui il film potrebbe gettare nello sconforto e nella paura i malati ai quali è stata prescritta una cura di questo farmaco (il protagonista del film giunge all'orlo della follia per aver preso eccessive dosi di cortisone). La 20th Century Fox, produttrice del film, ha risposto che il film descrive soltanto un fatto realmente accaduto in un caso di abuso del medicinale.



# CRONACHE VATICANE

## UN RADIOMESSAGGIO DEL PAPA PER IL CONGRESSO EUCARISTICO DELLE FILIPPINE

Domenica 2 dicembre, il Sommo Pontefice ha concluso con un suo Radiomessaggio, pronunciato nelle lingue inglese e spagnola, il II Congresso Eucaristico Nazionale delle Filippine, svoltosi a Manila sotto la presidenza del Legato Pontificio, Cardinale Francesco Spellman, Arcivescovo di New York.

Lo stesso giorno, il Santo Padre ha pronunciato un altro Radiomessaggio in lingua spagnola, indirizzato all'Argentina, a chiusura delle celebrazioni per la intronizzazione dell'immagine della Madonna degli Emigranti, nel Santuario Mariano Nazionale dell'Emigrante, che sorge presso il parco di Lezama, dove ebbe origine la città di Buenos Aires.

L'immagine, offerta agli italiani emigrati in Argentina dalla «Bontà Francescana», era stata incoronata con diademi benedetti dal Papa, e prima della partenza per l'America Latina, era stata esposta nella chiesa nazionale argentina di Roma nella quale fu celebrata una solenne funzione con la partecipazione del Cardinale Piazza.



La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di trasferire Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Guglielmo Godfrey dalla Chiesa Metropolitana di Liverpool alla Chiesa Metropolitana di Westminster.

## L'INDICE DEI PRIMI QUINDICI VOLUMI DEI DISCORSI DI PIO XII

E' stata presentata al Santo Padre la prima copia del volume, edito dalla «Poliglotta Vaticana», l'indice delle materie contenute nei primi quindici volumi dei Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII - 2 marzo 1939 - 1 marzo 1954.

L'indice, dovuto all'iniziativa del Cardinale Nicola Canali, è stato compilato a cura dell'Istituto dei Missionari della Consolata di Torino, con l'assiduo e attento lavoro di alcuni Religiosi sotto la direzione del padre Igino Tubaldo.

Il volume comprende circa 2500 voci alcune delle quali occupano diverse pagine; così, per esempio, la voce «Pace» ha richiesto ben 13 pagine nelle quali il tema è suddiviso nel modo seguente: «pace, bene grande»; «triplice aspetto della pace: del cuore, pace nazionale, pace esterna fra le nazioni»; «il precetto della pace è di diritto divino ed ha per fine la protezione dei beni dell'umanità in quanto beni del Creatore»; «è necessario riconoscere la supremazia morale del problema della pace in tutti i suoi aspetti»; «soltanto l'attuazione di una libertà genuina può produrre una vera pace». Seguono altre ventitre «sottovoci» che si riferiscono ad altrettanti discorsi e documenti pontifici su questo stesso tema.

Alla «Chiesa», l'indice dedica 15 pagine; alla famiglia, all'educazione e al matrimonio, 7 per ciascun argomento; all'Italia e alla persona umana 4, ecc.

## IL NUOVO VESCOVO DI CITTA' DI CASTELLO

Mons. Luigi Cicuttini, Vescovo titolare di Amizone e già Ausiliare di Udine, è stato trasferito dal Papa alla diocesi di Città di Castello, in provincia di Perugia.

Il Presule, nato 50 anni fa a Povoletto (Udine), succede, nella sede di Città di Castello, a Mons. Filippo Cipriani morto due mesi fa.

Il Santo Padre, inoltre, ha nominato Vescovo titolare di Assise e Ausiliare di Natchez, nel Mississippi (Stati Uniti), Mons. Giuseppe Bernardino Brunini, attualmente Vicario generale della stessa diocesi.

Mons. Brunini, che è nato nel 1909 a Vicksburg, appartiene a famiglia d'origine italiana e ha ricevuto l'Ordinazione sacerdotale a Roma, dove ha seguito i corsi della Pontificia Università Gregoriana.

## IL SUCCESSORE DEL CARDINALE GRIFFIN

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Westminster (Londra), Monsignor Guglielmo Godfrey, attualmente Arcivescovo di Liverpool.

Mons. Godfrey — che succede al Cardinale Griffin, deceduto il 20 agosto di quest'anno — è nato a Liverpool nel 1889; ha soggiornato molti anni in Italia, come Rettore del Collegio inglese di Roma, quindi, nel novembre del 1938, veniva nominato da Pio XI Arcivescovo titolare di Cio e

Delegato Apostolico in Gran Bretagna; nel novembre del 1953, Pio XII trasferiva Mons. Godfrey alla sede residenziale arcivescovile di Liverpool.

L'Arcidiocesi di Westminster, creata nel 1850, comprende le contee di Londra al nord del Tamigi, Middlesex ed Hertfordshire. E' suddivisa in 164 parrocchie con 440 sacerdoti e oltre 300 religiosi.

Fra gli Arcivescovi di Westminster si annoverano nomi illustri come quello del Cardinale Wiseman (1802-1865), il famoso autore di «Fabiola» e del quale si disse che iniziò la «seconda primavera» della Chiesa in Inghilterra, o quello del suo successore, Cardinale Manning.

## UNA MISSIONE DI MONS. BALDELLI A VIENNA

Per incarico del Santo Padre e nella sua qualità di Presidente della «Caritas Internationalis», Monsignor Ferdinando Baldelli si è recato in missione a Vienna, accompagnato dal segretario generale della stessa organizzazione caritativa, al fine di coordinare le attività assistenziali a favore dei profughi ungheresi.

Durante il suo soggiorno nella capitale austriaca, durato dal 28 novembre al 5 dicembre, Mons. Baldelli ha preso i necessari contatti con le locali autorità religiose e civili che s'interessano dell'assistenza ai rifugiati, si è incontrato col Nunzio Apostolico Mons. Delle Piane, con l'Arcivescovo di Vienna Mons. König, con Mons. Lazi, Visitatore Apostolico per i profughi, con il Dr. Grubhofer, Sottosegretario agli Interni, e con il rappresentante per l'Austria dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi.

Mons. Baldelli ha anche presieduto varie riunioni con i dirigenti delle

«Caritas» nazionali di Francia, Belgio, Portogallo, e Stati Uniti. Per il coordinamento con le organizzazioni nazionali della Caritas membri della «Caritas Internationalis», è stata istituita ed è già in funzione a Vienna, una apposita Delegazione della Conferenza Internazionale Cattolica della Caritas. Per l'attività pratica di tale organismo le varie «Caritas» nazionali, tra cui la Francia, hanno fornito proprio personale esperto nei compiti dell'assistenza.

Infine, sulla via del ritorno, il Presidente della POA si è fermato a Monaco di Baviera dove ha partecipato ad un'altra riunione dei dirigenti del «Caritasverbandes» tedeschi e in tale occasione si è recato a rendere omaggio al Cardinale Arcivescovo, Wendel.

## L'ANNO ACCADEMICO ALLO «STUDIUM DI AZIONE CATTOLICA»

Il 5 u. s. l'Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, Mons. Castellano, ha inaugurato, nell'Aula Magna del Pontificio Ateneo Lateranense, l'Anno accademico dello «Studium di Azione Cattolica», trattando il tema «A. C. e opere cattoliche dopo dieci anni dalla promulgazione dello Statuto».

Lo «Studium» è sorto per iniziativa dell'Assistente generale allo scopo di istruire sacerdoti italiani e alunni di varie nazionalità dei Pontifici collegi di Roma, sulla struttura e le finalità dell'Azione Cattolica.

Tornando ai loro Paesi d'origine —

## IL TEMA E LA SEDE DEL XVI CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

Il Presidente del Comitato italiano per i Congressi Eucaristici, Monsignor Alfonso De Sanctis, Vescovo di Todi, ha comunicato che il Papa ha accolto il voto formulato, a nome dell'intera cittadinanza, dal Vescovo e dal Sindaco di Catania, perché il XVI Congresso Eucaristico Nazionale Italiano si tenga in detta città nella prima decade del 1959, per la trattazione del tema generale «Panem nostrum quotidianum da nobis hodie».

E' questa la seconda volta che la Sicilia viene scelta come sede di un Congresso Eucaristico nazionale: infatti, dal 1891 a oggi, le città in cui i Congressi hanno avuto luogo sono state le seguenti: Napoli (1891); Torino (1894 e 1953); Milano (1895); Orvieto (1896); Venezia (1897); Bergamo (1900); Genova (1923); Palermo (1924); Bologna (1927); Loreto (1930); Teramo (1935); Tripoli (1937); Assisi (1951) e Lecce (1956).

Il lungo intervallo di ben 23 anni che si nota fra il Congresso di Venezia e quello di Bergamo, fu causato sia dalla mancanza di un'organizzazione nazionale permanente incaricata di promuovere le grandi manifestazioni eucaristiche, sia dalla prima guerra mondiale.

Similmente, i quattordici anni che intercorsero fra i Congressi di Tripoli e di Assisi si spiegano con le difficoltà dipendenti dal secondo conflitto mondiale, lo scoppio del quale impedì, nel 1940, la celebrazione del XIII Congresso che avrebbe dovuto aver luogo a Pompei.



Preziosa e graditissima si è dimostrata l'autocappella della Pontificia Opera di Assistenza, data alla «Caritas» austriaca per l'assistenza religiosa nel centro profughi ungheresi.

In molti casi in territori di missione, privi di un'organizzazione per l'apostolato dei laici — tali sacerdoti potranno proficuamente essere incaricati dai propri Ordinari di promuovere o di assistere, fra i laici appunto, l'Azione Cattolica.

Nell'anno 1954-55 gli iscritti allo «Studium» che terminarono il corso furono 198. Di questi gli italiani raggiunsero il numero di 112; gli stranieri furono 86; nel 1955-56 le cifre salirono rispettivamente a 261 e 178. Nel nuovo anno accademico si registra un ulteriore aumento di frequenze tanto che la sede dei corsi è stata trasferita dal Magistero Maria Assunta, all'Ateneo Lateranense.

SANDRO CARLETTI



Nelle giornate di Bonn il Presidente della Repubblica Italiana, Gronchi, ha avuto cordiali conversazioni con Adenauer nelle quali è stata rafforzata l'amicizia e la collaborazione politica ed economica tra i due Paesi.



Per iniziativa dell'ENAL sono giunte a Roma coppie di sposi per celebrare il loro XXV anniversario di matrimonio. La simpatica cerimonia si è iniziata con la S. Messa celebrata da Sua Em.za il Card. Costantini che ha rivolto ai coniugi paterne parole di augurio. In Campidoglio il Sindaco ha offerto un ricevimento

## LETTURE DI IERI E DI OGGI

Silvestro Volta è un narratore dell'ultima generazione: missionario in Cina, letterato robusto e partecipe, uomo malinconico e forte ad un tempo, egli testimonia quest'oggi la sua fede e la sua recente battaglia cristiana («LA NOTTE DELL'UOMO», Massimo, 1956).

Diremo all'inizio quanto il libro rifugga dalle consuete letterature. Il Volta è ben lontano dagli intellettualismi e dalle sottigliezze tradizionali nell'Europa dell'ultimo Novecento: ha tempra di narratore sanguigno, ostile all'artificio e alla moda; che, il suo primitivismo stilistico, non esente da certe rudezze, invita i lettori a trasalciare la forma per l'espressione contenutistica.

Il male, il peccato, le fatiche e le colpe degli uomini sono rivissute nell'opera abbracciando momenti essenziali e drammatici: i protagonisti giungono col loro triste fardello, schivi da qualsiasi grossolano e compiaciuto realismo. E' difficile trovare un legame che definisca in anticipo questo romanzo del Volta; la presenza di temi usuali alla narrativa francese contemporanea giustificerebbe eventualmente una interpretazione azzardata in tal senso; ma a nostro parere, se vogliamo rifarci a delle linee d'origine preferiremmo cogliere un nome: Bazin. «...il paese aveva quattro porte sopra una campagna larga e senza respiro: sono i quattro occhi che guardano di fuori. Dentro è tutto disciplinato. Vie lunghe, diritte come un reggimento di soldati sull'attenti. Entrando si ha la sensazione di arrivare; c'è l'odore caratteristico del vivere insieme: odor di fumo, di fumo, di case già vecchie...».

Questa campagna sonnolenta, rallegrata dai venti secchi di tramontana o dalle scintillanti feste della neve e del gelo, precisa ancor meglio l'orizzonte d'un romanzo forte e solenne.

Così la trilogia narrativa del Volta — «Parascave», «Ecco Homo», «Haceldama» — delinea poco a poco i suoi fini: un uomo e una donna cercano il significato dei loro travagli, ma la risposta imperscrutabile è nel volere divino: solo accettando la forza e la giustizia di Cristo gli uomini potranno concludere serenamente la breve esperienza terrena. Questo intuisce lo autentico protagonista del racconto, il sacerdote che testimonia e che vigila.

Nell'ultima parte dell'opera egli lascerà il suo mondo cittadino per la lampada e i sotterranei delle miniere, fino a dividere giorno e notte la vita quotidiana degli operai. Il romanzo tocca i suoi limiti più felici allargandosi nella corallità della panoramica; i personaggi vengono ritratti con una semplicità e umana schiettezza, robusti d'una forza e d'una prestanza che non è mai falsa o vana retorica. Ivo, Cinghio, Zeba, indimenticabili e scarni, vivono a lungo nell'animo e nel ricordo del critico. La resistenza ai tedeschi, le battaglie ideologiche, la forza e il coraggio missionario del nostro prete-operai sono momenti d'un'epoca intuita assai bene dal nostro: «...Mentre lui scendeva dai gradini dell'altare per raggiungere la sagrestia, aveva visto nella corsia centrale, una fila di minatori che uscivano dalla chiesa dopo aver visto, alla luce del giorno, tra uno scampio vasto e solenne, due mani nere a sacrificare».

Nell'epilogo ci sembra che il Volta abbia indicato una strada ai cristiani del tempo moderno: la strada faticosa dell'apostolato e capace a lenire i dolori e le brutture del mondo. La grandezza di questa missione è infatti anche il nostro ausilio terreno; nel suo adempimento la possibilità di sanare terribili mali che non verrebbero meno altrimenti.

Ed ora, le critiche e le riserve da proporre nei confronti del nostro. Diciamo che il suo pericolo — ed è il pericolo d'ogni narratore tumultuoso e veemente — risiede nella fretta eccessiva e nella generalità incontrollata. Manca quando a quando la finitura, l'ultimo tocco indispensabile e necessario a sostenere l'ispirazione elevata.

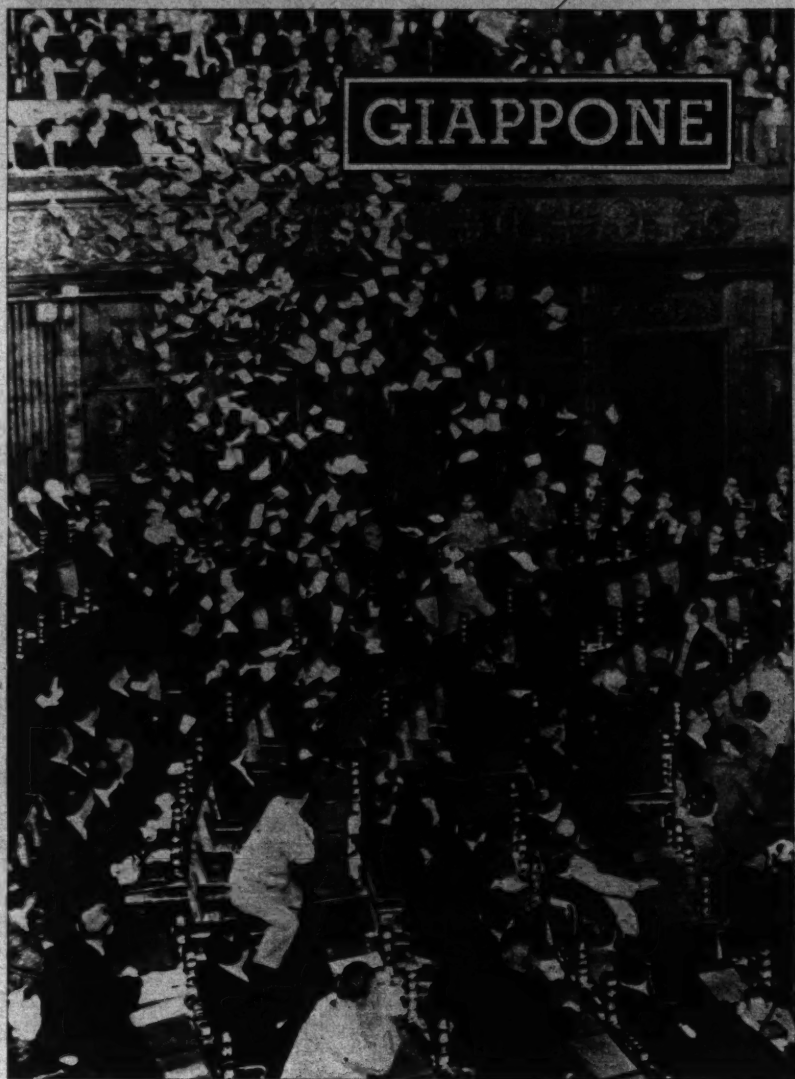
Questi rilievi, peraltro, non tolgono i meriti sostanziali d'un'opera che giunge benvenuta in un tempo di crisi e di sterilità letteraria.

LUDOVICO ALESSANDRINI



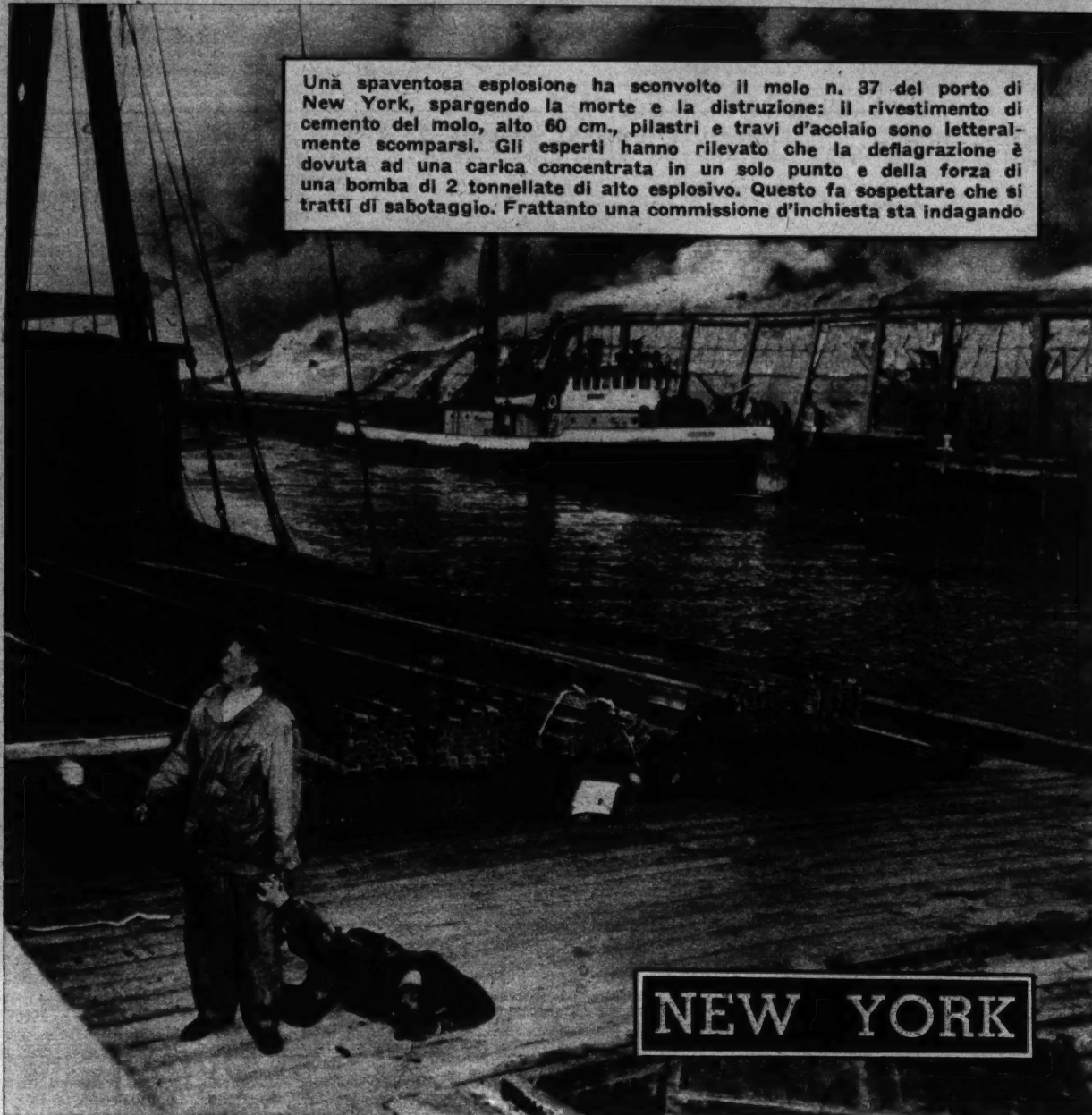
# L'OSSERVATORE della DOMENICA

## GIAPPONE



La Dieta nipponica ha ratificato gli accordi che Tokio ha raggiunto con Mosca per regolarizzare le relazioni con l'U.R.S.S. Il Giappone spera con questo di risolvere le difficoltà dei propri pescatori — la pesca è una delle principali fonti di alimentazione dei 90 milioni di giapponesi — e di non trovare l'opposizione del Cremlino alla propria ammissione all'O.N.U. Mentre la Dieta votava, dalle tribune del pubblico sono stati lanciati dei manifestini contro ogni accordo con i comunisti.

Una spaventosa esplosione ha sconvolto il molo n. 37 del porto di New York, spargendo la morte e la distruzione: il rivestimento di cemento del molo, alto 60 cm., pilastri e travi d'acciaio sono letteralmente scomparsi. Gli esperti hanno rilevato che la deflagrazione è dovuta ad una carica concentrata in un solo punto e della forza di una bomba di 2 tonnellate di alto esplosivo. Questo fa sospettare che si tratti di sabotaggio. Frattanto una commissione d'inchiesta sta indagando.



## NEW YORK

## PALESTINA

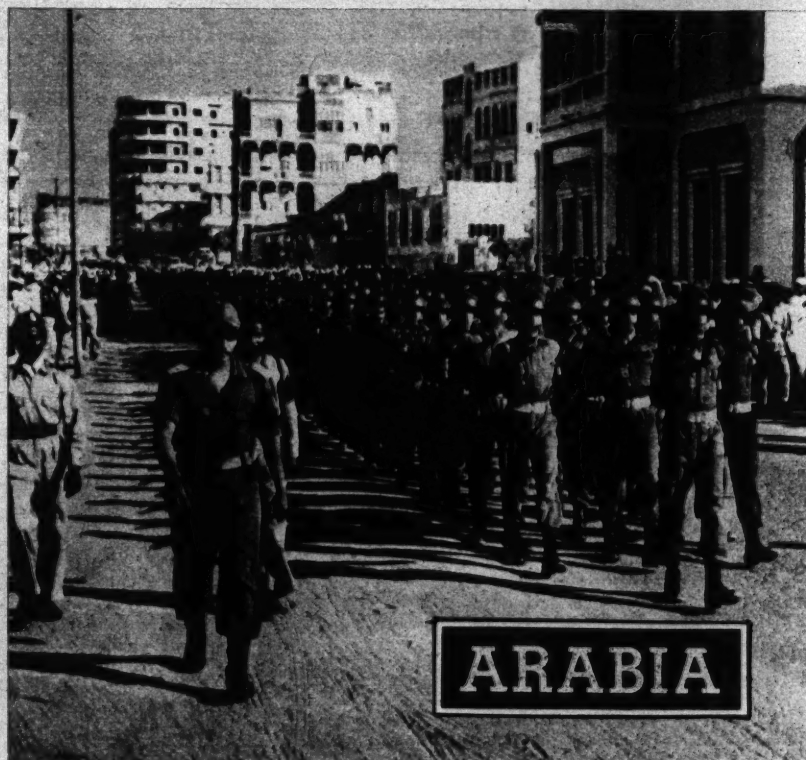


Un grande fermento rimane sempre a turbare l'atmosfera del Medio Oriente. Tacciono le armi, ma le folle rimangono inquiete e scendono ancora in piazza a protestare le une contro le altre.



I feriti catturati prigionieri nello scontro fra le truppe di Israele e d'Egitto nel deserto del Sinai, vengono a poco a poco rimpatriati. Nella foto: Un trasporto di feriti egiziani dagli ospedali di Tel Aviv al Cairo effettuato dagli aerei della Croce Rossa Italiana con slancio di umana solidarietà.

## ARABIA



Un'altra espressione di questa inquietudine sono le parate militari che si celebrano nei vari Paesi della tormentata regione. Anche l'Arabia Saudita, che sino a ieri era lo Stato arabo meno armato si sta mettendo al passo e fa sfilare per le strade della capitale, dotate delle armi più moderne, le formazioni dei volontari che sono accorsi ad arruolarsi.

## CUBA



Un gruppo di cubani, riparati all'estero per essere contrari al Governo del generale Batista, ha tentato uno sbarco per conquistare il potere. Contro di loro sono affluite le truppe regolari che — secondo le notizie ufficiali pervenute da L'Avana — sono riuscite ad accerchiare gli insorti. Questi ammonterebbero a circa 150 uomini. La popolazione cubana ammonta a sei milioni. Da ciò si rileva il fallimento dell'impresa.